

## 2 «Un colpo sì fiero alla gloria di questa Real Casa» Il matrimonio segreto del conte di Soissons

**Sommario** 2.1 All'ombra del re: Olimpia Mancini e il conte di Soissons. – 2.2 Il lento declino di una grande favorita. – 2.3 La contessa vedova. – 2.4 Una passione controversa. – 2.5 Il veleno dell'intrigo. – 2.6 Partita a tre.

### 2.1 All'ombra del re: Olimpia Mancini e il conte di Soissons

«Il n'y a plus de consolation pour moi que de vous voir marié», scriveva Maria di Borbone, nel gennaio 1680, al figlio Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano.<sup>1</sup> Eppure, non era sempre stato così: la principessa di Carignano aveva a lungo osteggiato le ambizioni del figlio, che non considerava adatto a ereditare il titolo paterno, in quanto sordomuto dalla nascita. La sordità preverbale era un'invalidità considerata infamante per una famiglia di principi: Maria di Borbone, in particolare, si riteneva responsabile del disonore inflitto alla dignità del marito e al proprio status di principessa.<sup>2</sup>

---

**1** Torino, Archivio di Stato [d'ora in poi AsTo], Lettere diverse Real Casa, Lettere Principi diversi di Savoia, mazzo [d'ora in poi m.] 56, *Maria di Borbone a Emanuele Filiberto*, 29 gennaio 1680.

**2** Su Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano (1628-1709), cf. Merlotti 2018; Picco 2010. Sulla sua invalidità, si veda Cantin, Cantin 2017, *ad vocem*. Secondo Tallemant des Réaux, la cui affermazione non trova riscontri altrove, il principe Giuseppe Ema-

Durante la permanenza a Madrid, insieme ai genitori e ai fratelli, Emanuele Filiberto apprese il linguaggio dei segni dallo spagnolo Manuel Ramírez de Carrión. Quest'ultimo era stato precettore di Alonso Fernández di Cordoba, marchese di Priego, e di Luis Fernandez di Velasco, marchese di Fresno, fratello del conestabile di Castiglia, entrambi sordi dalla nascita.<sup>3</sup> I principi di Carignano affidarono Emanuele Filiberto al Carrión, senza inquietarsi dei suoi metodi, a quanto pare piuttosto violenti: il maestro, infatti, non esitava a bastonare il principe, a rinchiuderlo al buio nella sua camera e a privarlo del cibo, se questi non obbediva o non riusciva ad assimilare le lezioni.<sup>4</sup>

Malgrado le vessazioni a cui fu sottoposto – o forse proprio a causa di queste – Emanuele Filiberto divenne profondamente dipendente dal Carrión; grazie alla sua intelligenza, egli riuscì, infine, a imparare lo spagnolo tramite il linguaggio dei segni, facendosi grossomodo comprendere, anche se con grande difficoltà. Nel 1649, Tommaso di Savoia tentò di negoziare un matrimonio fra Emanuele Filiberto e una figlia del defunto duca Vittorio Amedeo I, la principessa Margherita Violante di Savoia.<sup>5</sup> Ma il timore che gli eventuali figli del principe potessero risultare afflitti dalla medesima invalidità del padre bloccava ogni trattativa. Maria di Borbone ripose dunque tutte le sue ambizioni nel suo secondo figlio maschio, il principe Giuseppe Emanuele: fu lui, inizialmente, a ritrovarsi al centro delle strategie messe in atto dai genitori per consolidare la propria posizione fra Torino e Parigi.

In un primo momento, Tommaso di Savoia e Maria di Borbone concordarono di lasciare a Emanuele Filiberto il titolo di principe di Carignano, come lo esige la legge di primogenitura; Giuseppe Emanuele, invece, avrebbe dovuto ereditare il titolo comitale di Soissons, trasmesso a Maria di Borbone dal fratello Luigi. Al momento del matrimonio con il principe Tommaso, infatti, Maria aveva rinunciato ai propri diritti sull'eredità materna e paterna in favore di Luigi di Borbone, conte di Soissons, ma la clausola, presente nel contratto dotale, stipulato a Parigi nel 1624, era stata annullata dal decesso del conte, senza eredi diretti.<sup>6</sup>

Il terzo figlio maschio dei principi di Carignano, Eugenio Maurizio, era destinato alla carriera ecclesiastica: nel 1644 egli fu nomi-

---

nuele, fratello di Emanuele Filiberto, balbettava, «de telle sorte qu'il n'a pas la voix articulée» (Tallemand des Réaux 1834-35, 1: 301).

<sup>3</sup> Su Manuel Ramírez de Carrión (1579-1652?), talvolta erroneamente definito prete, cf. Plann 1997; Chaves, Soler 1975. Sulla percezione della sordità nell'Europa del Seicento, cf. Conrad, Weiskrantz 1984.

<sup>4</sup> Plann 1997, 60-1.

<sup>5</sup> Amatuzzi 2021, 31-2.

<sup>6</sup> Su Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano, conte di Soissons (1633-1673), cf. Bianchi 2018b.

nato abate commendatario dell'abbazia benedettina di San Benigno di Fruttuaria, che si andava gradualmente trasformando in istituzione gestita da canonici secolari.<sup>7</sup> Alla commenda di San Benigno si aggiunse poi quella dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Casanova, che possedeva un immenso patrimonio fondiario.<sup>8</sup> Il cardinale Maurizio di Savoia aveva rinunciato alle due abbazie al termine della guerra con Cristina di Francia: egli era all'epoca il solo principe di casa Savoia a godere della dignità cardinalizia, ma abbandonò l'abito ecclesiastico per sposare la nipote, Ludovica di Savoia.<sup>9</sup> La scarsa presenza sabauda nel collegio cardinalizio costituiva un'intrinseca debolezza: essa impedì ai Savoia di perorare con sufficiente forza la loro causa presso la corte papale, per sancire la propria preminenza sugli altri principi sovrani presenti in Italia.<sup>10</sup> Maurizio di Savoia tentò di ottenere la berretta cardinalizia per Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano, ma i suoi inviati presso la curia romana fallirono; quale compensazione, invero piuttosto magra, Eugenio Maurizio fu promosso abate commendatario dell'abbazia benedettina di San Ponzio, presso Nizza, e prevosto commendatario della prepositura di Santa Maria di Vezzolano.

Nel gennaio 1656, il principe Giuseppe Emanuele, rientrato a Torino con i genitori, morì dopo una breve malattia, ben presto seguito dal padre. Maria di Borbone ed Eugenio Maurizio fecero immediatamente redigere un inventario dei beni di Tommaso.<sup>11</sup> La principessa di Carignano reclamò presso Emanuele Filiberto, erede universale di Tommaso, il versamento del valore capitale della sua dote o il pagamento annuale del dovario previsto nel contratto matrimoniale.<sup>12</sup> Emanuele Filiberto dovette, inoltre, far fronte alle richieste della sorella Luisa Cristina, che reclamava quanto le era stato assegnato al momento del matrimonio con il principe Ferdinando Massimiliano di Baden-Baden. I due si erano sposati a Parigi nel 1653: di fatto, però, si separarono quasi subito. Luisa Cristina si stabilì con la madre nell'Hotel di Soissons e, in seguito, diventò *dame du palais* della regina Maria Teresa. Quanto ad Eugenio Maurizio, egli rinunciò alla carriera ecclesiastica e si trasferì a Parigi, dove chiese a Luigi XIV il comando di un reggimento di cavalleria. Grazie all'appoggio del cardinale Mazzarino, Maria di Borbone riuscì a organizzare un matrimonio politicamente importante per il principe: la prescelta fu

7 Battistoni 2017, 132-6.

8 Battistoni 2017, 140-8.

9 Su Maurizio di Savoia (1593-1657), cf. Cozzo 2018.

10 Cozzo 2020; 2008; Visceglia 2015.

11 AN, Minutier Central, MC/ET/XCVI/66.

12 Picco 2010, 134-5; 2004, 76-84.

Olimpia Mancini, figlia del patrizio romano Lorenzo Mancini e di Geronima Mazzarino, sorella del cardinale.<sup>13</sup>

Olimpia, vissuta a Roma fino al 1647, si era ormai definitivamente trasferita in Francia, al seguito dello zio e dei fratelli Laura e Paolo Mancini; fra il 1652 e il 1655, essi furono raggiunti dagli altri fratelli, Alfonso, Filippo Giulio, Ortensia, Maria e Marianna. La formidabile ascesa delle sorelle Mancini, favorita dall'accorta e spregiudicata strategia matrimoniale di Mazzarino, è stata a lungo studiata ricorrendo allo stereotipo della cortigiana: esso risale alla propaganda dei *Frondeurs*, che si scatenarono contro il cardinale e contro i suoi famigliari italiani, dando origine a una persistente leggenda nera, che la recente storiografia ha opportunamente ridiscusso.<sup>14</sup>

Durante la reggenza di Anna d'Austria e il proprio ministeriato, Mazzarino si servì sistematicamente dei nipoti, per creare un asse di influenza franco-italiano alla corte di Francia.<sup>15</sup> Nel contempo, il cardinale sfruttò i propri *network* personali per integrare al proprio lignaggio patrimoni principeschi, fra i quali il ducato di Nevers. Quest'ultimo era stato associato al titolo ducale e di pari di Francia nel 1539, a favore di Francesco de La Marck-Clèves, marito di Margherita di Borbone, figlia di Carlo di Borbone, duca di Vendôme, e di Francesca d'Alençon. Enrichetta de La Marck-Clèves, nipote di Francesco de La Marck, ereditò il ducato dai suoi fratelli, deceduti senza eredi diretti, e lo trasmise a suo marito Luigi Gonzaga. Quando Carlo Gonzaga-Nevers rinunciò ai propri feudi in Francia, per concentrarsi sul ducato di Mantova e sul Monferrato, acquisiti con il sostegno della Francia, Mazzarino acquistò il ducato di Nevers, che nel 1660 trasmise al nipote Filippo Giulio, fratello di Olimpia Mancini.<sup>16</sup>

Quanto al matrimonio fra Eugenio Maurizio ed Olimpia Mancini, esso aveva lo scopo, nelle intenzioni di Maria di Borbone e di Mazza-

**13** Su Olimpia Mancini (1638-1708), cf. Raviola 2017a; di piacevole lettura, ma a carattere divulgativo e privo di apparato critico, è Codazzi 2021. Sugli ultimi anni di Olimpia, rimane imprescindibile Barthélemy 1875-76, 216-56.

**14** Si veda, in particolare, il recente lavoro di Poncet 2018. Il modello della cortigiana è ancora largamente predominante in Dulong 2002. Per un nuovo approccio, più attento ai *network* personali, si veda Nicholson 2021; Nilson 2021; Raviola 2017b; Frutos Sastre 2016; 2015. Sulle strategie matrimoniali di Mazzarino e dei Savoia, cf. Nicklas 2009; Poumarède 2009; Oresko 1995.

**15** Anna Maria Martinozzi, figlia di Laura Margherita Mazzarino, altra sorella del cardinale, sposò Armando di Borbone, principe di Conti; sua sorella Laura Martinozzi fu data in moglie ad Alfonso d'Este, duca di Modena. Quanto alle sorelle Mancini, la prima, Laura, sposò Luigi di Borbone, duca di Vendôme; Ortensia sposò il ricco marchese Armand-Charles de La Porte: alla morte di Mazzarino, la coppia ereditò il titolo di duchi *de Mazarin*. Maria Mancini, dopo una tormentata relazione con Luigi XIV, fu data in moglie al principe romano Lorenzo Onofrio Colonna. Marianna Mancini, invece, sposò Maurice-Godefroy de La Tour d'Auvergne, duca di Bouillon.

**16** Cf. Boltanski 2006; Perey 1890. Sulle relazioni fra i Gonzaga-Nevers e la corte di Luigi XIV, cf. Condren 2021.

rino, di trasmettere al principe l'eredità di Anna di Montafia e di Luigi di Borbone: fino al 1659, questa fu gestita in comune dalla principessa di Carignano e da Maria d'Orléans, duchessa di Nemours. Le nozze furono celebrate a Parigi, nel febbraio 1657. La principessa di Carignano legò al figlio una rendita di 50000 lire sui fondi di terra e sulle signorie che ella possedeva in Francia, insieme ai mobili e ai gioielli di sua proprietà. Maria di Borbone nominò, inoltre, Eugenio Maurizio erede universale dei suoi possedimenti francesi. Il principe fu creato conte di Soissons da Luigi XIV, che gli concesse il titolo di colonnello generale degli Svizzeri e di capitano della compagnia detta dei *Deux Cent Suisses*.<sup>17</sup>

Mediante le nozze ipergamiche con Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano, Olimpia Mancini accedette quindi al rango di *Princesse étrangère* alla corte di Francia. Nel contratto di nozze, lo zio cardinale le costituì una dote di 600000 lire, pagate in denaro contante, di cui Olimpia conservava i due terzi in proprio; il conte di Soissons ricevette dal re un donativo di 100000 lire.

Il matrimonio del figlio contribuì a rinsaldare i legami tra la corte di Francia e la principessa di Carignano, che continuava a essere la vera figura forte della famiglia, al centro di tutte le strategie dinastiche volte a rafforzare l'influenza francese sul ducato sabauda. Quasi immediatamente, dunque, una sorda rivalità si accese fra la giovane contessa di Soissons e la potente suocera.

Olimpia Mancini godeva all'epoca dell'amicizia del re di Francia, con cui ebbe una relazione, verosimilmente fra il 1655 e il 1658, prima che egli si innamorasse della sorella minore, Maria Mancini.<sup>18</sup> Senza dubbio grazie all'influenza della moglie, nel 1659 Eugenio Maurizio fu nominato governatore del Bourbonnais e, l'anno seguente, delle province di Champagne e di Brie.<sup>19</sup> Egli fu anche inviato a Londra, presso Carlo II Stuart, per chiedere ufficialmente la mano della principessa Enrichetta Anna, sorella del sovrano, in nome del principe Filippo di Francia, duca d'Orléans, fratello di Luigi XIV.<sup>20</sup> Nel

<sup>17</sup> AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 1, *Contratto di matrimonio del 19 febbraio 1657*. Il contratto fu depositato all'insinuazione di Parigi il 30 agosto 1660: AN, Châtelet de Paris, Y//198, f. 303; BNF, Manuscrits Français 4192, t. XXV, f. 249, *Provisions de la charge de colonel général des Suisses, données par Louis XIV à Mr le comte de Soissons*, 18 novembre 1657; f. 253, *Commission de capitaine de la compagnie de deux cens Suisses de la garde du Roy*, 18 novembre 1657. Il ramo dei Savoia-Carignano conti di Soissons si estinse nel 1736, con la morte del principe Eugenio di Savoia-Carignano, che portò il titolo di conte di Soissons dalla morte del principe Eugenio Francesco, nipote di Eugenio Maurizio.

<sup>18</sup> Perez 2008.

<sup>19</sup> Sul governorato di Eugenio Maurizio, cf. Loriguet 1875. Sui principi del Sangue come governatori in Francia, cf. Nachison 1998.

<sup>20</sup> Su Filippo di Francia, duca d'Orléans (1640-1701), mi permetto di rinviare a Lurgo 2018b. Su Enrichetta Anna Stuart (1643-1670), esistono numerose biografie, ma la più documentata e utile per lo storico è ancora Cartwright 1900.

1661, inoltre, il re di Francia concesse in feudo al conte di Soissons la città e la prevostura d'Yvoy, nel Luxembourg, che nel 1663 furono erette a *duché-pairie* di Carignan.<sup>21</sup>

Grazie al supporto della madre e soprattutto di Olimpia Mancini, la carriera di Eugenio Maurizio alla corte di Francia sembrava insomma ben avviata. Peraltro, il duca di Savoia, Carlo Emanuele II, era ancora celibe; il principe Maurizio di Savoia, morto nel 1656, non aveva lasciato eredi: il conte di Soissons era universalmente considerato l'erede presuntivo degli Stati sabaudi, perché suo fratello, osteggiato in tutti i modi da Maria di Borbone, non era sposato ed era guardato con sospetto da Luigi XIV, che lo considerava troppo vicino alla corte di Madrid.

Nel 1661, Olimpia Mancini ebbe modo di rafforzare notevolmente la propria posizione a corte. Nel suo testamento, infatti, il cardinale Mazzarino le aveva lasciato, oltre a 300000 lire in denari contanti, una somma di 250000 lire per acquistare la carica di sovrintendente della *maison* della nuova regina, Maria Teresa d'Austria.<sup>22</sup> Il compenso della contessa di Soissons fu fissato a 20000 lire annuali, a cui si aggiungevano circa 6000 lire di gratificazioni.<sup>23</sup> Paradossalmente, tuttavia, proprio questa carica così prestigiosa e lucrativa fu all'origine della lenta disgrazia di Olimpia Mancini.

Nell'espletare le sue nuove funzioni, la contessa di Soissons entrò immediatamente in conflitto con Maria di Rohan, duchessa di Luynes, dama d'onore di Maria Teresa, per il controllo delle spese nella *maison* della sovrana. Il contrasto fra le due dame si inseriva nella più ampia contesa di rango fra i Savoia-Carignano e la famiglia dei Rohan, che aspiravano anch'essi alla dignità di *Princes étrangers*. I Rohan accedevano effettivamente a tale rango nel 1667, grazie al matrimonio di Francesco di Rohan, conte di Rochefort, con la cugina Anna Chabot di Soubise, figlia di Enrico Chabot, duca di Rohan. Si trattava, a rigore, di nozze endogamiche, ma Anna Chabot portò al marito un patrimonio eccezionalmente ricco; Luigi XIV attribuì loro il titolo di principi di Rohan, probabilmente anche per compiacere Madame di Soubise, per la quale egli concepì una fugace passione.<sup>24</sup>

In seguito all'intervento del re, il contezioso fra la contessa di Soissons e la duchessa di Luynes fu regolato in favore di Olimpia Mancini

<sup>21</sup> Picco 2010, 48. AN, Monuments Historiques, Princes du Sang, K//576, *Maison de Savoie-Carignan*; BNF, Clairambault 724, vol. 3, f. 19, *Duché de Carignan*. Sui duchi e pari di Francia all'epoca di Luigi XIV, cf. Cosandey 2021.

<sup>22</sup> AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 3, *Testamento del cardinale Mazzarino*, 3 marzo 1660. Secondo il sistema francese della *venalité des offices*, le cariche pubbliche, comprese quelle a corte, erano oggetto di compravendita, cf. Descimon 1997.

<sup>23</sup> Leroux 2020, 60. Sulle cariche riservate alle dame dell'aristocrazia alla corte di Francia, cf. Wilson-Chevalier, Zum Kolk 2018.

<sup>24</sup> Mension-Rigaud 2017; Dewald 2015.

ni, a cui il sovrano si sentiva ancora legato. Cionondimeno, Olimpia cominciò a inanellare imprudenze e a invischiarsi in intrighi sempre più complessi, che avrebbero finito per alienarle il favore di Luigi XIV.

## 2.2 Il lento declino di una grande favorita

I primi segnali di allerta per i conti di Soissons si ebbero in occasione dei negoziati per il matrimonio tra Francesca Maddalena d'Orléans, figlia del defunto Gastone d'Orléans, fratello di Luigi XIII, e Carlo Emanuele II, duca di Savoia.

Le nozze, celebrate il 4 marzo 1663 nella cappella del Louvre, furono fortemente volute da Margherita di Lorena, madre di Francesca Maddalena e duchessa vedova d'Orléans, e da Cristina di Francia; quest'ultima, nonostante la maggiore età del figlio, teneva ancora saldamente in mano le redini degli Stati sabaudi.<sup>25</sup> Dopo due tentativi falliti, uno per la mano di Eleonora Gonzaga, vedova dell'imperatore Ferdinando III, l'altro per quella di Margherita Luisa d'Orléans, la prima figlia di Gastone, andata in sposa nel 1661 a Cosimo de' Medici, la duchessa di Savoia decise di accontentarsi di Francesca Maddalena, appena quattordicenne.

Nonostante l'appoggio di Luigi XIV, che vedeva di buon occhio un matrimonio francese del duca di Savoia, questo scatenò, alla corte di Francia, l'opposizione di due 'cabale', come le definirono gli ambasciatori sabaudi. In primo luogo, ostili al matrimonio erano Anna Maria Luisa d'Orléans, figlia di primo letto di Gastone, con i suoi alleati, in particolare la nuova duchessa d'Orléans, Enrichetta Anna Stuart, il principe Luigi di Borbone-Condé e Luisa de La Baume Le Blanc de La Vallière, la giovane favorita di Luigi XIV. Il secondo gruppo di oppositori era composto dalla triade femminile dei Savoia-Carignano e Savoia-Soissons: Maria di Borbone, Luisa Cristina di Baden-Baden e Olimpia Mancini.

Carlo Emanuele, in vista della cerimonia per procura, chiese di essere rappresentato da un principe del Sangue francese o addirittura dal fratello del sovrano, il duca d'Orléans. Tali pretese erano legate alla *vexata quaestio* della dignità reale e della preminenza sugli altri principi italiani, a cui aspiravano i duchi di Savoia come vicari perpetui dell'Impero.<sup>26</sup> Lungi dall'accogliere le richieste di Carlo Emanuele II, Luigi XIV impose il conte di Soissons, che nel 1655 aveva già rappresentato Alfonso di Modena, in occasione delle nozze di quest'ultimo con Anna Martinuzzi. Il marchese Vittorio Pallavicino delle Frabose, giunto a Parigi per organizzare il matrimonio, ebbe occasione

<sup>25</sup> Sulla posizione subalterna di Carlo Emanuele rispetto alla madre, cf. Kolrud 2013.

<sup>26</sup> Osborne 2007.

di evidenziare l'inimicizia fra la duchessa vedova d'Orléans e i Savoia-Soissons: egli rilevò, infatti, che nell'Hotel di Soissons, dove risiedevano Maria di Borbone, Luisa Cristina e i conti di Soissons, «non si sentono che esclamazioni e contro Madama la duchessa d'Orléans e contro un'infinità di altri suoi parziali».<sup>27</sup>

Il duca di Savoia inviò una procura in proprio nome al conte di Soissons, ma Margherita di Lorena avvertì Cristina di Francia di guardarsi da Eugenio Maurizio:

J'ai peur que l'on n'ait bien expliqué à S.A.R. mon neveu touchant celui qui épousera ma fille en son nom et les inconvénients qu'on peut appréhender, dans le moment même que se fera le mariage [...] Il est important de faire en sorte que le comte de Soissons ne soit pas choisi pour épouser ma fille.<sup>28</sup>

In realtà, a inquietare Margherita di Lorena non era tanto il ruolo affidato al conte il giorno delle nozze, quanto il fatto che egli potesse accompagnare Francesca Maddalena a Torino. Eugenio Maurizio avanzò qualche pretesa in tal senso ma, alla fine, scoraggiato dalla fredda accoglienza che si attendeva da parte di Carlo Emanuele, egli preferì restare a Parigi.<sup>29</sup> Il marchese Ghiron Francesco Villa, inviato straordinario del duca di Savoia, menzionò il timore diffuso che il conte di Soissons, sostenuto dalla moglie, facesse «qualche stregheria» per rendere sterile il matrimonio di Carlo Emanuele.<sup>30</sup> In effetti, già nell'estate del 1662, durante una grave malattia del duca di Savoia, a Torino molti avevano sospettato Eugenio Maurizio di essere pronto a rivendicare la successione, forte dell'appoggio di Luigi XIV.<sup>31</sup> Ma anche la regina madre, Anna d'Austria, e il re di Francia sembravano diffidare di Maria di Borbone ed Olimpia Mancini. Queste ultime si erano guadagnate, infatti, la poco invidiabile fama di appassionate di sortilegi, tanto che la stessa Anna d'Austria se ne prendeva gioco: «La Regina Madre», riferì Ghiron Villa, «lunedì scorso che la Signora principessa di Carignano fu al Louvre, li disse che si ralle-

<sup>27</sup> AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere Ministri, Francia, m. 72, *Il marchese Pallavicino a Cristina di Francia*, 15 dicembre 1662.

<sup>28</sup> AsTo, Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere Principi forestieri, m. 39, *Margherita di Lorena a Cristina di Francia*, novembre 1662 e 11 dicembre 1662.

<sup>29</sup> Una volta conclusa la cerimonia di nozze, il conte di Soissons scrisse a Carlo Emanuele e a Cristina di Francia in tono molto formale, limitandosi a informarli di aver compiuto il proprio dovere di rappresentanza: AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, 6 marzo 1663.

<sup>30</sup> AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere Ministri, Francia, m. 73, *Ghiron Villa a Carlo Emanuele II*, 15 dicembre 1662.

<sup>31</sup> AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, m. 72, *Ghiron Villa a Cristina di Francia*, 22 novembre 1662.



grava che andasse aumentando in scienza, a segno che di presente fosse riputata per intendente di magia».<sup>32</sup>

Quanto a Luigi XIV, Maria di Borbone ebbe a lamentarsene con il marchese Pallavicino, che riportò le sue parole a Cristina di Francia:

La Signora principessa di Carignano mi fece delle doglianze estreme, dicendomi che Sua Maestà gli aveva detto che era una strega et per questo V.A.R. e S.A.R. non la volevano in Piemonte [...]. Ella non può credere che l'abbino in un concetto tanto pregiudiziale alla sua reputatione, che è che ella abbi pensato di fare qualche sortilegio a S.A.R. a fini che non abbia figlioli.<sup>33</sup>

Intravediamo qui l'origine delle accuse che saranno mosse contro Olimpia Mancini, riguardo alla sua implicazione nel cosiddetto *affaire des poisons*, che sconvolse Parigi e la corte di Francia verso il 1680. Per il momento, tuttavia, ci interessa osservare come la contessa di Soissons avesse intrapreso una china molto rischiosa, che finì per guastare irrimediabilmente i suoi rapporti con la suocera.

Intorno al 1663, Olimpia Mancini era ormai coinvolta a pieno titolo nei complessi intrighi orditi dalla duchessa d'Orléans e dal suo entourage per ostacolare la grande favorita di Luigi XIV, Mademoiselle di La Vallière. Il più eclatante fu quello organizzato con la complicità di François René du Bec-Crespin, marchese di Vardes, e di Armando di Gramont, conte di Guiche, molto probabilmente amante della duchessa d'Orléans. L'obiettivo era trasmettere alla regina una lettera falsificata, in lingua spagnola, per metterla in guardia dalla favorita del sovrano. L'intrigo non andò a buon fine, perché la falsa lettera fu intercettata da una cameriera di Maria Teresa: tuttavia, il re scoprì i colpevoli solo un paio d'anni dopo, dalla stessa Enrichetta Anna. La duchessa d'Orléans, infatti, aveva ottenuto l'esilio ad Aigues-Mortes del marchese di Vardes, invisò al conte di Guiche; Olimpia Mancini, sentimentalmente legata al marchese, minacciò di mostrare al sovrano alcune lettere compromettenti del conte di Guiche, indirizzate a Enrichetta Anna. Quest'ultima decise allora di rivelare a Luigi XIV i retroscena dell'intrigo contro Mademoiselle di La Vallière: ella, tuttavia, minimizzò il proprio ruolo, enfatizzando invece quello del marchese di Vardes e soprattutto della Mancini, di cui voleva sbarazzarsi. Il re, che voleva mostrarsi solidale con la cognata per non compromettere la fragile alleanza franco-inglese, minacciata dai preparativi di guerra contro la Repubblica delle Province Unite,

<sup>32</sup> AsTo, Materie politiche per rapporto all'estero, m. 73, *Ghiron Villa a Carlo Emanuele*, 15 dicembre 1662.

<sup>33</sup> AsTo, Materie politiche per rapporto all'estero, m. 72, *Il marchese Pallavicino a Cristina di Francia*, 15 dicembre 1662.

fece arrestare il marchese di Vardes. Nel marzo 1665, Olimpia Mancini e il conte di Soissons furono esiliati nel governatorato di Eugenio Maurizio, nella Champagne.<sup>34</sup>

Anche se non emerse alcuna complicità del conte di Soissons negli intrighi orditi dalla moglie, la disgrazia di Olimpia Mancini non poteva che avere ripercussioni negative sulla sua reputazione. Maria di Borbone, che teneva a difendere il prestigio dei Savoia-Carignano, prese le difese del figlio e della nuora, denunciando chi voleva «mettre desordre dans ma maison».<sup>35</sup>

In ogni caso, nell'ottobre 1666 i conti di Soissons furono autorizzati a tornare a Parigi. Eugenio Maurizio ebbe modo di mostrare le proprie doti militari nelle Fiandre, dove fu inviato durante la cosiddetta 'prima guerra d'Olanda'.<sup>36</sup> Nel 1672 egli raggiunse il culmine della carriera, quando Luigi XIV lo nominò luogotenente generale delle armate francesi. Nel 1673, Eugenio Maurizio si mise in viaggio per raggiungere nelle Fiandre il celebre maresciallo Turenne: egli si ammalò improvvisamente e morì a Unna, in Westfalia, il 6 giugno dello stesso anno.<sup>37</sup>

Non appena saputo della malattia di Eugenio Maurizio, la principessa di Carignano lasciò Parigi, con l'intenzione di recarsi presso il figlio; qualche giorno dopo, anche la contessa di Soissons partì e giunse a Metz, dove le fu annunciato il decesso del marito. Arrivata al campo di Maastricht, sotto assedio da parte delle truppe di Luigi XIV, Olimpia Mancini ritrovò la suocera e le due principesse furono ricevute dal sovrano.

I rapporti fra Eugenio Maurizio ed Olimpia Mancini, inizialmente abbastanza buoni, si erano progressivamente deteriorati, fino a sfociare in un conflitto coniugale più o meno larvato: soprattutto dopo il soggiorno forzato a Reims, in Champagne, dove Olimpia non aveva mostrato alcuna benevolenza verso le élites locali.<sup>38</sup> La morte di Eugenio Maurizio suscitò ogni genere di maldicenza fra Parigi e To-

**34** Sull'intrigo della falsa lettera spagnola, gli storici seguono di regola il racconto di Madame de La Fayette, grande amica della duchessa d'Orléans, nella sua *Histoire de Madame Henriette d'Angleterre*, pubblicata ad Amsterdam nel 1720. Nei *Mémoires inédits* di Nicolas Feuillet, canonico della collegiata di Saint-Cloud e amico del marchese di Vardes, si trova un'altra versione dei fatti, che consente di meglio soppesare le responsabilità di Enrichetta Anna negli intrighi orditi dal suo entourage. Joigny, Bibliothèque municipale, ms 63, *Mémoires de M. Feuillet, prestre et chanoine de l'église royale et collégiale [sic] de Saint-Cloud*.

**35** AsTo, Lettere Principi diversi, m. 56, *Maria di Borbone a Cristina di Francia*, 28 aprile 1662.

**36** Su cui si veda Levillain 2010.

**37** La morte di Eugenio Maurizio fu l'occasione per la redazione di un anonimo opuscolo celebrativo, contenente il racconto delle sue gesta: [Anonimo], *Vita et azzioni del Principe Maurizio Eugenio di Savoia*, s.l., 1673.

**38** Lorient 1875, 26-8.

rino. La contessa di Soissons, che, come abbiamo visto, era già ritenuta esperta in 'stregherie', fu sospettata di aver avvelenato il marito, per godere di maggior libertà a corte: fra l'altro, si diceva perfino che lo stesso Eugenio Maurizio avesse affermato, mentre era in agonia, di essere vittima di un avvelenamento.<sup>39</sup>

Sia pure senza incriminare direttamente la nuora, Maria di Borbone si disse persuasa che suo figlio era stato avvelenato: quando l'ambasciatore di Venezia le presentò le condoglianze del doge, ella protestò che Eugenio Maurizio era morto avvelenato, come provava, a suo dire, il fatto che l'interno del suo corpo era stato ritrovato «tutto cicatrizzato».<sup>40</sup>

Il conte di Bussy-Rabutin, che dal suo esilio contendeva a Madame di Sévigné il primato di più prolifico collezionista di pettegolezzi nel regno intero, non ebbe dubbi in proposito: «On ne doute pas que la comtesse de Soissons n'ait empoisonné son mari, sur ce qu'elle sut qu'on lui avait dit, l'année qu'il mourut, que Vardes avait passé trois mois auprès d'elle à quatre lieues de Paris».<sup>41</sup>

Diversi anni più tardi, Elisabetta Carlotta di Baviera, seconda moglie di Filippo d'Orléans, evocò i sospetti che aleggiavano sulla contessa di Soissons. Pur essendo, solitamente, incline a dar credito alle più inverosimili storie di avvelenamenti, la duchessa d'Orléans non credeva, invece, alla responsabilità di Olimpia e tratteggiò, in una lettera alla principessa Sofia di Hannover, l'ostilità di cui era ella oggetto:

Pour autant que je la connais, je la regarde comme parfaitement innocente de la mort de son mari. Je ne crois pas qu'elle l'ait empoisonné, et je pense qu'ici on ne le croit pas non plus; mais on a fait semblant de le croire, afin de lui faire peur de la prison et de la pousser à prendre le parti qu'elle a pris en effet, c'est-à-dire de s'en aller. La raison en est qu'on la redoute parce qu'elle a beaucoup d'esprit et qu'on la tient pour une très habile intrigante. Elle attirait à elle une masse de monde, ce qui lui a valu d'être profondément détestée par tout ce que la cour contient de plus hauts personnages.<sup>42</sup>

<sup>39</sup> La voce è riportata da Marcilly di Dieulamant, protetto del marchese di Louvois, in una lettera indirizzata a quest'ultimo il 15 luglio 1673: «Le bruit qui s'est répandu, que Monsieur le comte en mourant avait dit qu'il était empoisonné, court toujours» (citato in Herlaut 1922, 352).

<sup>40</sup> Ravaisson Mollien 1866-1904, 4: 73 (*Francesco Michiel al doge di Venezia*, 23 luglio 1673).

<sup>41</sup> Lalanne 1858-59, 5: 48.

<sup>42</sup> Amiel 1982, 96 (*Elisabetta Carlotta a Sofia di Hannover*, 10 settembre 1690).

### 2.3 La contessa vedova

Eugenio Maurizio lasciò Olimpia Mancini vedova con sette figli: cinque maschi, di cui uno, Emanuele Filiberto, conte di Dreux, morì tre anni dopo il padre, e due femmine.

Il primogenito, Luigi Tommaso, tenuto a battesimo da Luigi XIV e Anna d'Austria, ereditò dal padre il titolo di conte di Soissons. Il secondogenito, Filippo, fu nominato cavaliere di Malta e abate commendatario delle abbazie di Notre-Dame du Gard, Saint Pierre di Corbie e Saint Médard di Soissons. Il terzo maschio, Luigi Giulio, cavaliere di Savoia, fu avviato alla carriera militare, mentre l'ultimo, Eugenio, cavaliere di Carignano, destinato anch'egli alla carriera ecclesiastica, prese nel 1678 il titolo di 'abate di Savoia'. Le due bambine, invece, battezzate nel 1677, erano le principesse Luisa Filiberta, detta Mademoiselle di Carignano, e Maria Giovanna, nota come Mademoiselle di Soissons.<sup>43</sup>

Secondo quanto stabilito dal contratto matrimoniale con Eugenio Maurizio, Olimpia Mancini aveva diritto, in caso di vedovanza, a un dovario di 50000 lire in fondi di terra: ma i suoi debiti la costrinsero ad accordarsi con la suocera, che se ne fece carico, insieme a metà di quelli lasciati dal conte di Soissons.<sup>44</sup> Il conte di Soissons aveva sempre lasciato che fosse Maria di Borbone a occuparsi dei suoi figli: divenuta vedova, Olimpia Mancini cercò invece di assumere il controllo della loro educazione, appellandosi al re e cercando l'appoggio del cancelliere Michel Le Tellier e di Jean-Baptiste Colbert. Ma Luigi XIV accolse solo in parte la richiesta di Olimpia: egli nominò, infatti, la contessa di Soissons e la principessa di Carignano tutrici onorarie dei principi, il cui patrimonio era affidato alla gestione di Luigi Briard, tesoriere generale del conte di Soissons.<sup>45</sup> Maria di Borbone perseverava nella ferma intenzione di escludere Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano da ogni strategia dinastica: le sue ambizioni si riversarono ora sul nipote, Luigi Tommaso, nato a Parigi e cresciuto nell'Hotel di Soissons insieme ai fratelli.<sup>46</sup> La sua nascita aveva dato luogo a numerosi pettegolezzi, poiché all'epoca, Olimpia Mancini

<sup>43</sup> AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 12, *Fedi di nascita di Luisa Filiberta (15 novembre 1667) e di Maria Giovanna (1° gennaio 1665), battezzate il 5 gennaio 1677*. Su Maria Giovanna, Mademoiselle di Soissons (1665-1705), cf. Devos 1994. Una terza figlia, Francesca, nata nel 1668, morì tre anni dopo.

<sup>44</sup> Picco 2010, 6.

<sup>45</sup> AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 4, *Patenti regie del 24 luglio 1673*. Le patenti furono registrate al Parlamento di Parigi la settimana successiva: AN, Princes du Sang, K/542, fasc. 23, *Arrêt du Parlement de Paris portant enregistrement des lettres patentes qui organisent la tutelle des enfants du feu comte de Soissons et d'Olympe Mancini*, 1° agosto 1673.

<sup>46</sup> Su Luigi Tommaso di Carignano-Soissons, conte di Soissons (1657-1702), cf. Bianchi 2018c.

era considerata la favorita del sovrano e molti ritenevano che Luigi Tommaso fosse in realtà figlio del re: la cosa è naturalmente possibile, ma non c'è modo di provarlo.

Carlo Emanuele II deplorava la scarsa qualità dell'educazione fornita ai principi di Savoia-Soissons: dopo la morte di Eugenio Maurizio, il duca insistette presso il suo ambasciatore in Francia, il marchese Tommaso Chabod di Saint-Maurice, perché egli persuadesse Maria di Borbone e Olimpia Mancini a porvi rimedio. La contessa di Soissons si dichiarò pronta ad adempiere alla richiesta del duca: Carlo Emanuele Nicolis di Brandizzo, segretario di Olimpia, osservò che quest'ultima «souhaite passionnément que l'on retire Messieurs ses enfants de là où ils sont, pour leur donner une véritable éducation de Princes et pour ne pas les laisser croupir parmi l'oisiveté des femmes». <sup>47</sup> Nonostante il parere contrario della principessa di Carignano, nel novembre 1673 Luigi Tommaso entrò dunque nella rinomata accademia militare gestita a Parigi dal lucchese Giacomo Bernardi. Il giovane conte di Soissons comunicò il suo ingresso nell'accademia in una lettera a Carlo Emanuele, in cui egli evocò l'incoraggiamento ricevuto dagli zii, il duca di Vendôme e il duca di Bouillon:

La très forte passion que j'ai eue jusqu'à présent de suivre la volonté de V.A.R. et d'exécuter ses intentions m'ont enfin fait surmonter la crainte que j'avais de déplaire à Madame ma grand-mère en m'en allant sans sa participation à l'Académie, et l'aide que Madame ma mère nous en a donné, aussi bien que M. de Bouillon et M. de Vendôme, me font espérer que V.A.R. en approuvera la conduite comme la chose même. <sup>48</sup>

Nel 1674 si parlò, a Torino, di una possibile candidatura del conte di Soissons al trono di Polonia, vacante dopo la morte del principe Michał Korybut Wiśniowiecki. Per il duca di Savoia, era un'occasione di liberarsi dell'ingombrante presenza di Luigi Tommaso, allontanandolo anche dalla corte di Francia. Wojciech Opacki, inviato di Polonia in Francia, ne discusse con il cardinale Maurizio Spada, nunzio a Parigi, e il marchese di Saint-Maurice cercò di ottenere l'appoggio del papa, in opposizione alla candidatura di Luigi di Borbone, principe di Condé. Tuttavia, la candidatura del conte di Soissons fu accolta «con paterna indifferenza» da Clemente X e l'idea fu presto abbandonata. <sup>49</sup>

<sup>47</sup> Grosso, Mellano 1961, 16 (*Il conte di Brandizzo a Domenico Coardi, conte di Rivalba, gentiluomo di camera di Eugenio Maurizio*, 22 agosto 1673).

<sup>48</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Luigi Tommaso a Carlo Emanuele II*, 10 novembre 1673.

<sup>49</sup> Dainville-Barbiche 1982, 129 e 179-81 (*Fabrizio Spada al cardinale Altieri*, 9 marzo e 13 aprile 1674); 211 (*Il cardinale Altieri a Spada*, 8 maggio 1674, da cui la citazione). Cf. Cozzo 2017, 439-40.

Mentre Luigi Tommaso cercava di migliorare la propria istruzione, per essere degno del suo ruolo di principe, erede presuntivo degli Stati sabaudi, alla corte di Francia Olimpia Mancini si dibatteva in difficoltà sempre maggiori. Di fronte al declino del proprio favore presso Luigi XIV, ella cercò di crearsi una rete di alleanze altrove, in particolare alla corte di Lisbona. Qui regnava Maria Francesca di Savoia-Nemours, moglie del re Alfonso VI e sorella di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, vedova di Carlo Emanuele II, che nel 1675 assunse la reggenza in nome del figlio, Vittorio Amedeo II.<sup>50</sup> Nello stesso momento, anche un'altra famiglia di *Princes étrangers*, i Lorena-Guisa, stava cercando di spianarsi la strada alla corte di Lisbona. Carlo di Lorena-Guisa, duca d'Elbeuf, stava infatti negoziando le nozze di sua figlia Maria Eleonora con il duca Nuño-Álvarez Pereira di Cadaval, potente ministro di Alfonso VI. Nel tentativo di ostacolare le ambizioni dei Lorena-Guisa, allorché i negoziati del duca d'Elbeuf sembrarono fallire, Olimpia Mancini offrì al duca di Cadaval la propria mediazione per un fidanzamento con Carlotta Maria di Caravas, figlia di Luigi Armando Gouffier, conte di Caravas, imparentata con Luigi d'Aubusson de la Feuillade, maresciallo di Francia:

J'estime assez l'honneur de votre alliance pour estre fâchée de n'en point avoir dans ma famille d'assez en âge pour vous la proposer, même n'en voyant point d'autre en France. J'ai cru que si vous vouliez penser à une demoiselle, vous prendriez en bonne part la proposition que je prends la liberté de vous faire, de Mademoiselle de Carava. Après les princesses il n'y en a point qu'il la passe en naissance. Elle a le bonheur d'être parente de la Reine de Portugal; elle est âgée d'environ dix-sept ou dix-huit ans. C'est une personne belle et bien faite, qui n'a encore point vu le monde: elle a toujours demeuré dans un couvent, où elle est encore. Enfin, Monsieur, vous trouverez assurément en cette demoiselle toutes les belles et bonnes qualités que vous sauriez désirer en une personne, pour qui vous aviez ce dessin. Je vous supplie de croire que tout ce que je vous en écris part de la passion que j'ai de vous obliger: permettez-moi d'espérer quelque réponse sur ce sujet.<sup>51</sup>

Il duca di Cadaval declinò l'offerta della contessa di Soissons; i Lorena-Guisa finirono col trionfare, perché il duca sposò Margherita

**50** Su Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours (1664-1724), che sposò Carlo Emanuele nel 1665, cf. Raviola, Arnaldi 2017; Oresko 2008; 2004. Su Vittorio Amedeo II (1666-1732), cf. Merlotti 1998; Symcox 1983.

**51** Barthélemy 1875-76, 227-8, pubblica il testo della lettera, con qualche imprecisione, estraendolo da una copia non datata, conservata in BNF, Français 23311. L'originale si trova in BNF, Portugais 26, f. 76r, *Olimpia Mancini al duca di Cadaval*, 24 febbraio 1675.

di Lorena-Armagnac, figlia di Luigi di Lorena, conte d'Armagnac e Grande Scudiero di Francia.

A peggiorare la situazione di Olimpia Mancini arrivò la richiesta, da parte di Luigi XIV, di vendere la carica di sovrintendente alla *maison* della regina, che egli intendeva offrire alla sua nuova favorita, la marchesa di Montespan. Olimpia rifiutò ripetutamente, scontrandosi peraltro con il marito, incline ad accettare l'offerta del re: quest'ultimo, infatti, offrì alla contessa di Soissons una forte compensazione in denaro e, soprattutto, la *survivance* della carica di capitano dei *Deux-Cent Suisses* per Luigi Tommaso.

L'orgoglio di Olimpia Mancini non le attirò soltanto la disapprovazione del duca di Savoia e del suo ambasciatore, che consideravano vantaggiosa la proposta di Luigi XIV e ritenevano comunque imprudente opporsi alla volontà reale: esso ebbe ripercussioni negative anche sull'intera famiglia dei Savoia-Soissons. La marchesa di Montespan desiderava, infatti, che sua nipote Charlotte de Rochechouart, figlia di Louis Victor de Rochechouart, duca di Vivonne, sposasse Luigi Tommaso. Ma la contessa di Soissons, ritenendo l'unione con la famiglia dei Rochechouart di Mortemart indegna di un principe del Sangue sabauda, declinò la proposta. Di conseguenza, il re rifiutò di concedere a Luigi Tommaso la *survivance* della carica di governatore della Champagne, che fu attribuita al duca di Vivonne.<sup>52</sup> Inoltre, il conte di Soissons si vide rifiutare da Luigi XIV il permesso di figurare alla testa del reggimento di Savoia, ciò che mortificò Olimpia Mancini e provocò la collera della duchessa di Savoia.<sup>53</sup>

Nell'aprile 1679, oberata dai debiti e sempre più isolata a corte, la contessa di Soissons fu infine costretta a cedere il posto di sovrintendente alla marchesa di Montespan, che ricevette nello stesso tempo il brevetto di duchessa. Olimpia Mancini ricevette dal sovrano un risarcimento di 500000, a cui si aggiunsero 400000 lire, come compensazione per la carica di capitano dei *Deux-Cent Suisses*, accordata al principe Luigi Augusto di Borbone, duca del Maine, uno dei figli che Luigi XIV aveva avuto dalla marchesa di Montespan, legittimato nel 1673.<sup>54</sup>

Consapevole che la cessione della prestigiosa carica rappresentava comunque una sconfitta, la contessa di Soissons scrisse al cognato Emanuele Filiberto; ella rimarcò di non aver ceduto a condizioni troppo umilianti e di essersi semplicemente piegata alla volontà del re:

<sup>52</sup> *Lettres de Madame de Sévigné*, 3: 365 (*Madame de Sévigné a Madame de Grignan*, 12 gennaio 1674).

<sup>53</sup> Ravaisson Mollien 1866-1904, 4: 395 (*Ascanio Giustinian al doge di Venezia*, 8 aprile 1678).

<sup>54</sup> Leroux 2020, 91-2.

Non mi sono dimostrata in nessuna maniera renitente a compiacere a Sua Maestà, la quale con discorsi obbligantissimi mi ha dichiarato che si ritrovava sì soddisfatta di me in quest'occasione che vedrebbe il mondo la memoria costante che ne conserverebbe, con voce sì alta e sì pubblica che credo tal che V.A. e Madama Reale [Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, duchessa vedova di Savoia] ne saranno accertate da molte parti.<sup>55</sup>

Olimpia Mancini sottolineò ugualmente come Maria di Borbone, considerata con ogni evidenza la figura più autorevole della famiglia, approvasse la sua risoluzione: «Aggiungo, Serenissimo fratello», ella scrisse al principe di Carignano, «ch'io in questo negozio non ho fatto un minimo passo senza la partecipazione della Serenissima madre».<sup>56</sup> Un discorso del medesimo tenore si trova nella lettera della contessa di Soissons a Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours.<sup>57</sup>

Poche settimane dopo la sua dimissione da sovrintendente, si presentò per Olimpia Mancini un'occasione che avrebbe potuto restituirle un ruolo di primo piano alla corte francese, dandole l'opportunità di distinguersi fra i *Princes étrangers*. La figlia primogenita del duca d'Orléans, Maria Luisa d'Orléans, le cui nozze con Carlo II d'Asburgo erano fissate per il 31 agosto 1679, doveva partire per la Spagna in settembre.<sup>58</sup> In qualità di regina, era necessario che fosse accompagnata da due ambasciatori straordinari, di pari rango rispetto ai Grandi di Spagna, che l'avrebbero accolta sul territorio della Monarchia Cattolica. Una sotterranea ma accesa competizione si scatenò allora, nelle due corti parallele di Luigi XIV e del duca d'Orléans, fra principi del Sangue e *Princes étrangers*, per ottenere l'ambito onore.

In un primo tempo, il re pensò di offrire l'incarico a sua cugina, Anna Maria Luisa d'Orléans, figlia del defunto Gastone d'Orléans: ma la principessa, estremamente orgogliosa del proprio rango di *Petite-fille de France*, non si mostrò affatto entusiasta all'idea di viaggiare al seguito di Maria Luisa. La contessa di Soissons sembrava in ottima posizione per rimpiazzarla: principessa del Sangue a Torino e *Princesse étrangère* in Francia, ella aveva tutte le carte in regola per non sfigurare davanti ai Grandi di Spagna. Luigi XIV sembrò

<sup>55</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Emanuele Filiberto*, 7 aprile 1679. Olimpia Mancini voleva così evidenziare che il re le permetteva di conservare gli appartamenti assegnatili come sovrintendente, in particolare il padiglione al primo piano del palazzo delle Tuileries.

<sup>56</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Madama Reale*, 7 aprile 1679.

<sup>57</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Madama Reale*, 7 aprile 1679.

<sup>58</sup> Su Maria Luisa d'Orléans, regina di Spagna (1662-1689), mi permetto di rinviare a Lurgo 2021.



abbastanza incline ad accettare la sua candidatura, probabilmente con l'intento di offrirle una sorta di riparazione per la tacita umiliazione che le aveva inferto, obbligandola a farsi da parte per la marchesa di Montespan.

Alla fine di luglio, lo stesso Filippo d'Orléans, padre della sposa, si recò nell'Hotel di Soissons e assicurò Olimpia che, se Anna Maria Luisa avesse declinato l'invito, l'onore sarebbe spettato a lei. La contessa di Soissons si affrettò a comunicarlo alla duchessa di Savoia, nonostante il parere contrario della suocera, che le consigliò di non esporsi pubblicamente fino a quando la nomina non fosse stata ufficiale.<sup>59</sup> Ma, una settimana più tardi, Luigi XIV pose il veto alla candidatura di Olimpia Mancini e le proibì di lasciare la Francia. Un grave scandalo era infatti scoppiato all'Hotel di Soissons, rischiando di macchiare per sempre la reputazione dell'intera famiglia.

## 2.4 Una passione controversa

Alla corte di Francia, si era sparsa la voce che Luigi Tommaso avesse sposato segretamente una *fille d'honneur* della duchessa d'Orléans. La pietra dello scandalo era la giovane Uranie de La Cropte de Beauvais, figlia di François-Paul de La Cropte, signore di Beauvais, scudiero di Luigi di Borbone, principe di Condé; la madre di Uranie era una nobildonna francese, Charlotte-Marie Martel. Il ricorso a una cerimonia segreta era di per sé illegittimo, in quanto ogni matrimonio fra membri di una Casa regnante richiedeva il consenso del capo del ramo primogenito della famiglia: in questo caso, il re di Francia e lo stesso duca di Savoia. Inoltre, la minore età di Luigi Tommaso rendeva necessaria l'approvazione della madre e della nonna, sue tutrici onorarie.<sup>60</sup> Ma era soprattutto l'identità della sposa a rendere le nozze una *mésalliance* imperdonabile per un principe del Sangue.

Il signore di Beauvais discendeva da una famiglia del Périgord, la cui nobiltà risaliva almeno all'inizio del Quattrocento.<sup>61</sup> Egli aveva sposato Charlotte-Marie Martel a Marennnes, nel 1653: il contratto di nozze fu firmato in presenza di due soli testimoni, appartenenti alla famiglia della sposa. Charlotte-Marie Martel era vedova di Pierre Acarie du Bourdet, luogotenente generale dell'artiglieria dell'Ile-de-France; ella proveniva dalla famiglia Martel di Lindebeuf, origina-

<sup>59</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Madama Reale*, 6 e 26 luglio 1679; AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Scaglia di Verrua*, 31 luglio 1679.

<sup>60</sup> Sulla legislazione francese riguardante le relazioni coniugali, e le possibilità di aggirarla contraendo un matrimonio segreto, cf. Chappel Lougee 2016.

<sup>61</sup> Su Uranie de La Cropte (1655-1717) e la sua famiglia, cf. D'Aussy 1882; Saint-Simon 1879-1931, 10: 549-71; Hauterive 1856.

ria della Normandia, e, per parte di madre, dai De La Motte-Fouqué, gentiluomini della Saintonge, di fede calvinista. Quando, nel 1654, il principe di Condé, in aperto dissidio con Luigi XIV e Mazzarino, fuggì nelle Fiandre, François-Paul de La Cropte lo seguì; nel 1655, Charlotte-Marie, rimasta in Francia, ottenne la separazione dei beni presso il parlamento di Bordeaux. Il marito morì a Parigi l'anno successivo e Charlotte-Marie si ritirò con la figlia nel convento delle Orsoline di Saint-Jean-d'Angely, dove morì nel 1666.

Uranie de La Cropte rimase con le Orsoline fino al 1672. Grazie all'appoggio di due parenti della madre, Henri Martel de Bacqueville e René Martel, marchese d'Arcy, entrambi impiegati alla corte di Filippo d'Orléans, Uranie fu ammessa tra le *filles d'honneur* della nuova duchessa d'Orléans, Elisabetta Carlotta di Baviera. Immediatamente si sparsero voci sulla sua nascita illegittima: i genitori avevano vissuto insieme per un lasso di tempo brevissimo e l'atto di battesimo di Uranie, che la madre sosteneva fosse nata nel 1655, non fu mai ritrovato. I suoi famigliari riuscirono comunque a persuadere il duca d'Orléans ad ammetterla nella *maison* della moglie, ma non per questo i pettegolezzi cessarono: il celebre memorialista Saint-Simon se ne fece eco alcuni decenni più tardi, sottolineando che Uranie de La Cropte era «bien batârde», dato che il padre aveva sempre rifiutato di riconoscerla come figlia propria.<sup>62</sup>

Uranie de La Cropte fu presto notata dal re, che sembrò per un momento esitare fra lei e Angélique de Fontanges, un'altra *fille d'honneur* di Elisabetta Carlotta che ebbe infine la meglio, anche perché, secondo il pettegolo avventuriero piemontese Primi Visconti, Luigi XIV non amava la voce di Uranie.<sup>63</sup> Il campo restò quindi libero per il conte di Soissons.

Nonostante le belle promesse fatte alla madre e a Carlo Emanuele II, quando si era iscritto all'accademia militare di Parigi, la condotta di Luigi Tommaso era tutt'altro che esemplare. Essa suscitò le severe critiche di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, tanto che il conte di Soissons fu costretto a giustificarsi presso la duchessa:

J'appréhende bien de n'avoir pas assez conduite pour avoir été assez heureux de plaire à V.A.R., et mériter l'honneur de ses bonnes grâces. Je l'avoue, Madame, la jeunesse jusqu'ici a guidé mes pas plustot que la raison et mon devoir: je le connois si bien qu'à l'advenir je n'aurai poinct de plus grande application qu'à toutes les choses qui pourront m'acquérir l'estime de V.A.R.<sup>64</sup>

<sup>62</sup> Saint-Simon 1879-1931, 10: 261.

<sup>63</sup> Primi Visconti 1988.

<sup>64</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, 30 dicembre 1677.

Luigi Tommaso ottenne dal re il permesso di recarsi nelle Fiandre come volontario; al suo ritorno a Parigi, nel 1676, Luigi XIV gli concesse il comando di un reggimento di fanteria. Il conte di Soissons partecipò così agli assedi di Valenciennes, di Gand, di Cambrey e di Ypres, dove mostrò un certo valore. Tornato nella capitale francese, egli cominciò a corteggiare ostentatamente Uranie de La Cropte, grazie anche alla complicità della duchessa d'Orléans, che favoriva i loro incontri al Palais-Royal, sede parigina della corte del fratello del re.

Nel marzo 1679, l'abate Filiberto Augusto Scaglia di Verrua, ambasciatore sabauda in Francia, avvertì la duchessa di Savoia che il conte di Soissons si intratteneva un po' troppo spesso con Uranie de La Cropte e che qualcuno mormorava l'avesse sposata. L'ambasciatore riferì anche un'altra voce che correva a corte, su un matrimonio segreto fra il principe di Carignano e una nobildonna piemontese, cosa, quest'ultima, che Scaglia di Verrua riteneva del tutto inverosimile:

Sono stato di sospeso se dovevo dare conto a V.A.R. di due matrimoni che fra' denti si mormorano in casa della Signora principessa di Carignano [...] L'uno, dunque, è del Signor principe di Carignano colla Signora contessa Duchà:<sup>65</sup> di questo non ne parlo, perché V.A.R. da costì, con un'occhiata vi scorderà l'artefice o l'artificio di sì fatta novella. L'altro è del Signor conte di Soissons con Madamigella di Beauvais, figlia d'onore di Madama [la duchessa d'Orléans]: e di questo se ne parla non solo nell'Hotel di Soissons, ma anche per la corte. E sì fatte voci nascono dalla passione e dalla assiduità colla quale il Signor conte serve questa figlia, la quale è bensì vantaggiosamente dotata delle qualità personali, ma non ne ha poi alcuna di quelle che ponno renderla convenevole di sì alto maritaggio [...]. La Signora principessa di Carignano pochi giorni sono ne fece una longa parlata al detto Signor conte, e cercò con le più forti ragioni, e più con le lacrime, di rimuoverlo da questa pratica, ma non sa quello che ne sia per succedere.<sup>66</sup>

Maria di Borbone, che vegliava tanto sul patrimonio che sull'onore familiare, spedì d'imperio il nipote a Torino, per allontanarlo da Uranie.

L'arrivo improvviso di Luigi Tommaso sorprese la duchessa reggente di Savoia, che lo sospettò di essere partito senza avvisare né la madre né la nonna. Ella scrisse a Scaglia di Verrua: «Veramente sono stata sorpresa di vederlo comparire senza neppure una riga della Signora contessa sua madre, non volendo riflettere a quelle ci-

<sup>65</sup> Probabilmente la figlia del conte Emanuele Augusto Duchi, il cui nipote, Giorgio Paolo Duchi, era gentiluomo di camera del principe di Carignano.

<sup>66</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Scaglia di Verrua*, 20 marzo 1679.

vilità che dovevamo anco prometterci dalla Signora principessa di Carignano». <sup>67</sup> In effetti, solo qualche giorno dopo la partenza del nipote, Maria di Borbone spedì una lettera al figlio Emanuele Filiberto, raccomandandogli di tenere d'occhio il nipote:

Vi giungerà improvviso il conte di Soissons vostro nepote, così costretto dalla necessità per romper il corso a certi suoi mal consigliati amori che lo traevano al precipitio, sotto la condotta d'alcuni suoi confidenti non troppo ben intentionati [...]. Stimo, per divertirlo da noiosi pensieri che gli resteranno di qui, e per radolcire l'amarezza della sua lontananza dall'oggetto amato, che sii bene trattarlo con ogni piacevolezza e divertimenti possibili, e scemata che parrà col tempo la sua passione, fortificarlo coi vostri consigli. Vi raccomando perciò d'avere e far avere sempre l'occhio sopra di lui, sia per distorlo, o dal commercio di qui, o da ogni desiderio di ritorno fuori di tempo. <sup>68</sup>

Il 15 agosto 1679, Scaglia di Verrua riferì a Maria Giovanna Battista che Luigi Tommaso aveva sposato Uranie de La Cropte già alcuni mesi prima. Secondo le informazioni reperite dall'ambasciatore, la cerimonia si era svolta nella cappella del palazzo di Saint-Cloud, officiata da un elemosiniere ordinario di Filippo d'Orléans. Quest'ultimo era all'oscuro di tutto, ma la duchessa d'Orléans vi aveva attivamente contribuito, assicurandosi la complicità dell'officiante:

S'è poi scoperto che il Signor conte di Soissons ha fatto e consumato il suo matrimonio con Madamigella di Beauvais insino da quest'inverno. Il maritaggio si è fatto in S. Cloud, per un cappellano di Monsieur [il duca d'Orléans]. Per Monsieur, non compare che vi habbi contribuito, ma per Madama [Elisabetta Carlotta], è certo che vi ha prestato l'opera. La figlia poi, per vedersi con il S. conte di Soissons, si è servita della casa di una dama sua poco parente, ma molto amica. Di quant'importanza sia questo mal incontro alla Casa Reale non dev'io farvegli le riflessioni, massime anche per la qualità della figlia, che non può passar per Damigella, essendo voce pubblica che il padre non volle mai, neanche in punto di morte, approvare il suo matrimonio per legittimo. <sup>69</sup>

Dalla lettera di Scaglia di Verrua, apprendiamo dunque che i sospet-

<sup>67</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Madama Reale a Scaglia di Verrua*, 24 giugno 1679.

<sup>68</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone al principe di Carignano*, 24 giugno 1679.

<sup>69</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Scaglia di Verrua*, 15 agosto 1679.

ti sulla legittimità non concernevano soltanto la nascita di Uranie, ma lo stesso matrimonio fra i suoi genitori: tuttavia, sembra che questo si fosse svolto in modo del tutto regolare, anche se in sordina.<sup>70</sup>

Scaglia di Verrua sottolineò il pregiudizio che ciò causava a Vittorio Amedeo II e alla reggente, che non ne erano stati informati e che, in ogni caso, non avrebbero mai approvato le nozze di un principe del Sangue con una giovane di antico ma modesto casato, peraltro sospettata di essere una bastarda. Ma furono in primo luogo la madre e la nonna dello sposo a insorgere contro una *mésalliance* ritenuta inaccettabile.

Senza attendere spiegazioni dal conte di Soissons, Maria di Borbone e Olimpia Mancini si appellarono immediatamente ai sovrani, chiedendo che l'onta fosse al più presto lavata. Luigi XIV, che voleva mantenere nell'orbita francese i Savoia-Soissons, per controbilanciare gli interessi filospagnoli del principe di Carignano, si infuriò quando seppe che il conte di Soissons aveva contratto un matrimonio con una fanciulla di oscuri natali, provvista, fra l'altro, di una schiera di parenti ugonotti.<sup>71</sup>

Domenica la Signora principessa di Carignano e la Signora contessa di Soissons e tutta la famiglia furono dalle Loro Maestà per implorare il patrocinio regio per questo negozio. Il Re si è dimostrato malamente sodisfatto di tale accidente, ed ha promesso liberalmente tutta la sua protezione in tutto quello sarà necessario.

Scaglia di Verrua ne parlò immediatamente con Luigi Tommaso, rientrato precipitosamente da Torino, avvertendolo che la cosa non poteva che volgere a vantaggio di suo zio, il principe Emanuele Filiberto:

Io per farlo rivedere dal suo fallo ho detto altamente che V.A.R. non lo guarderebbe mai più e che si penserebbe ammogliar il Signor principe di Carignano con una principessa, per haver, per tutto quello potesse succeder, una progenie che delle figlie se ne possi fare delle principesse e delle regine, mentre le sue non andaran mai che nel numero di piccole damigelle. Questo discorso ha avuto forza di mortificarlo, ma senza frutto di ripentirlo; è però l'unico per atterrirgli l'audacia, se devo far di più V.A.R. me lo comanderà.<sup>72</sup>

<sup>70</sup> Il contratto di matrimonio, siglato nel dicembre 1653 e conservato negli archivi della famiglia La Cropte-Chantérac, è pubblicato da Chantérac 1855-56, 205-8.

<sup>71</sup> Dopo la revoca dell'Editto di Nantes, nel 1685, molti parenti in linea materna di Uranie de La Cropte furono costretti a convertirsi al cattolicesimo o ad abbandonare la Francia, cf. Chappell Lougee 1999, 21; Délavau 1910; Boislisle 1898.

<sup>72</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Scaglia di Verrua*, 15 agosto 1679.

L'ambasciatore sabaudo aveva in effetti toccato la questione centrale che preoccupava il duca di Savoia e la reggente. Luigi Tommaso era all'epoca erede presuntivo degli Stati sabaudi dopo lo zio principe di Carignano, che non era sposato, così come non lo era ancora Vittorio Amedeo II. Uranie de La Cropte avrebbe potuto, dunque, diventare duchessa di Savoia, ma le sue figlie non sarebbero state spendibili per prestigiose alleanze con altre case sovrane.

È bene notare subito che le fonti non permettono di accertare se una benedizione matrimoniale ebbe effettivamente luogo a Saint-Cloud, nell'inverno del 1679: non è stata trovata, finora, alcuna traccia di scritture private, né il matrimonio risulta registrato. Tuttavia, la lettera di Scaglia Verrua lascia intendere che, quando egli parlò al conte di Soissons, questi non negò che la cerimonia avesse avuto luogo, tralasciando gli ammonimenti dell'ambasciatore. Solo quando Maria di Borbone e Olimpia Mancini scatenarono l'offensiva, appellandosi al duca di Savoia e al re di Francia, Tommaso Luigi negò in blocco, spergiurando di non aver mai contratto alcun matrimonio.

In un primo momento, Maria Giovanna Battista diede pienamente credito alle accuse. Ella suggerì di rinchiudere Uranie de La Cropte in un convento e ordinò al suo ambasciatore di ammonire molto severamente il conte di Soissons, colpevole di «un colpo sì fiero alla gloria di questa Real Casa»:

Gli dovrete esprimere in termini forti e risentiti il disgusto acerbissimo che n'habbiamo, e prenderete occasione di significargli che Madamigella di Beauvais non sarà mai riconosciuta per principessa, né li di lei figli per principi del Sangue in questi Stati; oltreché il signor principe di Carignano lo priverà di quello si potrà nella sua successione, in modo che il Signor conte, che poteva sperare con molto fondamento d'esser un giorno un principe grande e ottimamente accomodato, sarà hora sempre miserabile e carico di vergogna.<sup>73</sup>

Scaglia di Verrua osservò che, alla corte di Francia, le opinioni erano discordanti. «Chi vuole che veramente il matrimonio sia fatto, e chi lo vuole per non fatto», scrisse l'abate: ma, in ogni caso, «il più della corte lo crede contratto».<sup>74</sup> Secondo l'ambasciatore sabaudo, comunque, un'unione tanto controversa non poteva essere tollerata a Torino: «Parmi che l'A.V.R. debba prender questa sicurezza: se è fatto, che si disfaccia; e se non è fatto, di precauzionarsi in modo che non si possi fare».

<sup>73</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Madama Reale a Scaglia di Verrua*, 21 agosto 1679.

<sup>74</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Scaglia di Verrua*, 21 agosto 1679.

Il conte di Soissons cercò di giustificarsi presso i duchi di Savoia. Nelle sue lettere, egli riconobbe implicitamente la nonna quale membro preminente della famiglia, evidenziando l'ostilità di Olimpia Mancini nei propri confronti e mettendo in luce, al contrario, la relativa benevolenza che Maria di Borbone continuava a testimoniargli:

Madame ma mère me dit fort froidement qu'elle me defendoit de rentrer chez elle, ni moi ni pas un de mes gens. Madame la princesse de Carignan s'emporta extrêmement: j'eus pourtant le plaisir de remarquer que ce n'étoit que par amitié et par tendresse pour moi, elle a même eu la bonté de me souffrir chez elle.<sup>75</sup>

Ancora prima che l'ambasciatore notificasse alla duchessa di Savoia le voci che correvano sulle nozze segrete di suo figlio, Olimpia Mancini e Maria di Borbone si appellarono al Parlamento di Parigi, perché aprisse un'inchiesta per stabilire la verità e, se ne necessario, annullare il matrimonio. Nell'interpellanza al Parlamento, la contessa di Soissons e la principessa di Carignano sottolinearono l'offesa arrecata all'onore della famiglia e ai duchi di Savoia, che richiedeva immediata riparazione. Per evitare di coinvolgere apertamente la duchessa d'Orléans, nel testo, redatto dal procuratore generale di Maria di Borbone, non era menzionato il fratello del re, designato con la perifrasi *un grand Prince*. Si trattava naturalmente di una pura formalità per evitare di implicare direttamente Filippo d'Orléans o la moglie, dato che era comunque universalmente noto che Uranie de La Croyte era impiegata alla corte della duchessa d'Orléans. Occorre ricordare che, negli stessi giorni, si stavano allestendo le nozze fra Maria Luisa d'Orléans e Carlo II d'Asburgo: per nessuna ragione la madre putativa della futura regina di Spagna doveva risultare invischiata in una procedura giudiziaria che poteva volgere a suo svantaggio.

Non avendo trovato alcun documento che confermasse l'avvenuto matrimonio, Maria di Borbone e Olimpia Mancini si limitarono a chiedere ai parlamentari di impedire ai due giovani di frequentarsi. Esse rigettarono la responsabilità su Uranie de La Croyte, descritta secondo lo stereotipo della cortigiana e arrampicatrice sociale priva di scrupoli:

La Demoiselle Beauvais, belle, remplie d'adresse et d'artifice, mettoit tout en essai pour séduire l'esprit de ce jeune prince. Une fille de vingt-neuf ou trente ans comme est Mademoiselle de Beauvais est capable de tout entreprendre et si on ne donne pas de bornes à des entreprises de cette qualité il lui sera facile de surprendre

<sup>75</sup> AsTO, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, agosto 1679.

tous [...]. Cette fille s'étoit si fort emparée de l'esprit de ce jeune prince qu'il dissimula avoir aucune habitude avec elle, ni aucun engagement de parole ni de pensée pour le mariage, cependant les suppliantes jugeant qu'une longue absence le dégageroit de tous les artifices de la Demoiselle de Beauvais, elle lui proposèrent le voyage de Savoie. Le dit Sieur Comte, pour leur marquer sa soumission, consentit au voyage [...]. Il partit et il auroit assurément exécuté son dessein sans la continuation des artifices de cette fille, laquelle pendant deux mois qu'il se trouva à Turin envoyoit incessamment des courriers extraordinaires pour continuer par lettre ses artifices et le disposer à faire tout ce qu'elle souhaitoit [...]. Cette fille va au-devant de lui clandestinement, elle quitte pour cela la maison d'un grand Prince où elle avoit l'honneur de demeurer. Enfin, ce fils et petit-fils des suppliantes étant revenu en cette ville de Paris, elles apprennent que ce commerce est plus vivant que jamais, que cette fille est la maîtresse de ce jeune prince. Par ce moyen, abusant de sa minorité, elle est capable de lui faire faire une action injurieuse à sa naissance et à sa famille. C'est pourquoi ces suppliantes sont obligées de recourir à la justice et faire justice d'un rapt aussi violent que celui-ci. Même elle se vante en public qu'elle épousera ledit Sieur comte de Soissons nonobstant tous les empêchements de sa famille.<sup>76</sup>

Si noti, nel testo dell'interpellanza, l'incertezza sull'età della sposa, segno che, effettivamente, il certificato di battesimo risultava introvabile. Peraltro, supporre che Uranie de La Cropte avesse ventinove o trent'anni significava anticipare la sua nascita al 1649 o 1650, quindi ben prima del matrimonio dei genitori.<sup>77</sup>

Il re volle agire il più rapidamente possibile: senza attendere la decisione del Parlamento, egli proibì a Luigi Tommaso e Uranie de La Cropte di frequentarsi. Inoltre, Luigi XIV comandò a tutti i preti e notai attivi in Francia di non officiare il matrimonio né convalidare il contratto nuziale, che in ogni caso era da considerarsi nullo.<sup>78</sup>

Maria Giovanna Battista e Vittorio Amedeo II parvero accontentarsi dell'ordine regio e il Parlamento non si spinse più avanti nel ri-

<sup>76</sup> AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 13, *Rappresentanza della principessa di Carignano e contessa di Soissons al Parlamento di Francia per ottenere le opportune providenze ad effetto di impedire il matrimonio tra Tommaso conte di Soissons e la damigella Eurania di Beauvais*, 11 agosto 1679.

<sup>77</sup> Nel testamento di Charlotte-Marie Martel, redatto il 4 settembre 1665, Uranie è indicata come «âgée de onze ans» (Saint-Simon 1879-1931, 10: 546).

<sup>78</sup> AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 13, *Arrêt du roi*, 21 agosto 1679: «est fait défense au comte de Soissons et à la Demoiselle de Beauvais de se traiter et fréquenter ni avoir aucune commerce ensemble et de contracter aucun mariage, à tous notaires de ne passer aucun contrat et à tous curés et autres prêtres de ne célébrer à peine de nullité».



cercare prove delle nozze segrete. Secondo quanto scrisse Luigi Tommaso alla duchessa di Savoia, tuttavia, la principessa di Carignano e, soprattutto, la contessa di Soissons non si mostrarono soddisfatte: a suo dire, esse esigevano il suo allontanamento forzato in territorio tedesco. La proposta di inviare Luigi Tommaso in terra d'Impero non è menzionata nella corrispondenza diplomatica fra Torino e Parigi, ma il conte di Soissons vi accennò in una lettera a Maria Giovanna Battista:

Comme Madame ma mère a vu par sa lettre que V.A.R. a eu la bonté de lui écrire qu'elle ne pouvoit plus m'attaquer, elle a allégué de telles fausses circonstances qu'elle a quasi persuadé que j'étois marié. Cependant, dans le temps qu'elle dit le savoir à n'en douter, elle me fait proposer d'aller faire un voyage de deux ou trois ans en Allemagne et promets d'être satisfaite, ce qui marque assez qu'elle ne songe qu'à m'éloigner [...]. Elle a obligé Madame la princesse de Carignan de présenter une requête au Parlement avec elle, ce dont je suis ravi parce que toute la France verra clairement que ce n'est qu'une vision établie dans ce monde par l'aversion que Madame ma mère a pour moi et la peur qu'elle a d'être obligée de me donner de quoi subsister. Elle a tout à fait gagné l'ambassadeur de V.A.R. et se vante qu'elle a écrit en Piedmont et qu'elle fera tout ce qu'elle voudra de ce côté.<sup>79</sup>

È possibile che Luigi Tommaso insistesse sull'eventualità di una sua partenza verso i principati tedeschi per fare pressione sui duchi di Savoia ed essere richiamato definitivamente a Torino, dove gli sarebbe stato più facile controllare lo zio e prendere parte attiva nel governo. In effetti, alla corte di Torino si stava giocando la partita finale tra la fazione fedele alla duchessa vedova, che non intendeva cedere il proprio potere e restava di tendenze fieramente filofrancesi, o per meglio dire franco-sabaude, e quella che guardava con speranza all'avvento del giovane duca.

Il principale consigliere di Maria Giovanna Battista, Carlo-Giovanni Battista Simiana, marchese di Pianezza, stava cercando di combinare un matrimonio francese per il duca di Savoia: l'obiettivo primario era la secondogenita del duca d'Orléans, la principessa Anna Maria, ma la fazione filofrancesa a Torino si sarebbe accontentata anche di una figlia legittimata del re. Un'altra ipotesi che si stava facendo strada era l'unione fra Vittorio Amedeo e l'infanta Isabella Luisa di Braganza, unica erede del re Pietro II del Portogallo: in questo caso, il duca di Savoia si sarebbe con ogni probabilità trasferito

<sup>79</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, agosto 1679.

a Lisbona, lasciando campo libero alla madre per governare gli Stati sabaudi sotto la protezione francese.

La duchessa di Savoia si dibatteva, dunque, non soltanto fra chi propugnava un prolungamento *ad infinitum* della sua reggenza, come era stato il caso di Cristina di Francia, e chi, invece, incoraggiava Vittorio Amedeo II a inaugurare il suo regno personale; la corte di Torino era anche divisa in due gruppi di influenza, uno filofrancese, che la reggente favoriva, in quanto appartenente a una famiglia caratterizzata da una doppia fedeltà alla Francia e alla Savoia, e un gruppo più filoasburgico, molto vicino al principe di Carignano. Inoltre, Maria Giovanna Battista aveva recentemente subito la collera di Luigi XIV. Domenico del Giudice, duca di Giovinazzo e principe di Cellamare, inviato da Madrid per presentare alla duchessa le condoglianze di Carlo II d'Asburgo, in seguito alla morte di Carlo Emanuele II, si era installato a Torino, contribuendo non poco al fallimento delle trattative per la cessione della cittadella di Casale ai Francesi: Luigi XIV aveva quindi imposto alla reggente il rinvio di Giovinazzo.<sup>80</sup>

Non sorprende, peraltro, di non trovare alcuna menzione, nelle lettere dell'ambasciatore sabauda, di una possibile partenza del conte di Soissons per gli Stati tedeschi. Scaglia di Verrua, infatti, fu pienamente coinvolto nella crisi diplomatica franco-sabauda scatenata dalla presenza di Giovinazzo. Proprio sul finire del 1679, Maria Giovanna Battista lo richiamò in Piemonte, relegandolo poi per qualche tempo a Susa, perché lo riteneva responsabile di aver sobillato il re di Francia contro di lei e contro il duca di Giovinazzo.<sup>81</sup> Si può quindi immaginare che Scaglia di Verrua non volesse suscitare ulteriori sospetti nella reggente, facendosi portavoce dei possibili progetti filoasburgici di Luigi Tommaso.

Brandendo la velata minaccia di offrire i propri servizi all'imperatore, seppure su pressione della madre, il conte di Soissons tentava quindi, probabilmente, di convincere la duchessa di Savoia a chiamarlo presso di sé, garantendogli una sistemazione degna del suo rango. Tuttavia, non è da escludere una tacita intesa fra madre e figlio per sollecitare Maria Giovanna Battista: anche Olimpia Mancini, infatti, ora che il favore reale non le sorrideva più, stava cercando prestigiose sistemazioni per i figli, fino ad allora con scarso successo.

Abbiamo visto che Luigi Tommaso non aveva ottenuto la *survance* delle cariche paterne; inoltre, i duchi di Savoia non sembravano propensi ad accoglierlo definitivamente a Torino, anche se gli avevano concesso il prestigioso titolo di cavaliere dell'Ordine della Santissima Annunziata, vero e proprio pilastro nel sistema degli

<sup>80</sup> Riva 2017; Oresko, Parrot 1997.

<sup>81</sup> Pennini 2020.

onori sabauda.<sup>82</sup> Quanto agli altri figli, nel giugno 1678 la contessa di Soissons li condusse a Torino, per presentarli alla reggente. Ella cercò ripetutamente di ottenere la berretta di cardinale per il principe Filippo, già provvisto di alcuni benefici ecclesiastici da Mazzarino. Il principe Emanuele Filiberto, conte di Dreux, morì nel 1676; gli altri due, ancora molto giovani, non sembravano avere molte speranze di carriera alla corte di Francia, perché Luigi XIV non si mostrava affatto ben disposto nei loro confronti. La costante sensazione di essere sminuiti nelle proprie prerogative, che Olimpia Mancini e i suoi figli dovettero provare in questi anni, contribuì probabilmente ad alimentare l'avversione che il principe Eugenio, diventato potentissimo generale al servizio dell'imperatore, mostrò sempre verso il re di Francia e la sua corte.

Nei mesi successivi, il conte di Soissons reiterò ai duchi di Savoia le sue protestazioni di innocenza, deprecando che Maria Giovanna Battista non lo invitasse nuovamente in Piemonte e si lasciasse influenzare da coloro che lo avversavano, in particolare da Olimpia Mancini, che stava diventando persona non grata anche a Torino. Ella inviava continue richieste di denaro alla duchessa di Savoia, per compensare alcuni vecchie annualità del gettito del diritto di tabellione, vale a dire la tassa sull'insinuazione degli atti pubblici, non riscosse da Eugenio Maurizio. Nel luglio 1679, Maria Giovanna Battista era già venuta incontro alle richieste del principe di Carignano, Emanuele Filiberto, che reclamava un credito non riscosso, proveniente dal legato testamentario della principessa Maria Apollonia, figlia di Carlo Emanuele I. Nel maggio 1680, inoltre, la duchessa provvide a compensare la mancata riscossione del gettito annuo del tabellione a favore del principe.<sup>83</sup> Le continue richieste della contessa di Soissons infastidivano non poco Maria Giovanna Battista, come si evince dalla corrispondenza di Scaglia di Verrua. Da parte sua, l'abate Jean-François d'Estrades rilevò che la duchessa di Savoia non sembrava avere alcuna simpatia per Olimpia Mancini: «elle ne s'intéresse en ce qui la regarde qu'autant qu'elle s'y croit obligée pour une princesse de sa Maison».<sup>84</sup>

D'altro canto, Luigi Tommaso temeva che la *liaison* con Uranie de La Cropte finisse per costargli molto caro. Fino ad allora sostenuto da madre e nonna per ostacolare i diritti di suo zio Emanuele Filiberto, egli intravedeva il rischio reale che il ramo cadetto dei Savoia-Soissons fosse scartato dalle strategie tese al consolidamento e alla trasmissione dell'eredità simbolica e materiale dei Savoia-Ca-

<sup>82</sup> Cozzo 2014.

<sup>83</sup> Picco 2010, 104-12.

<sup>84</sup> *L'abate d'Estrades al marchese di Pomponne, ministro degli Esteri di Luigi XIV*, 29 aprile 1679, citato in Barthélemy 1875-76, 232.

rignano. Il conte di Soissons, attento a non mettere in discussione il ruolo della nonna paterna come fonte di legittimità dinastica e patrimoniale, tentò ancora di riversare la responsabilità sulla madre, che, egli scriveva, voleva privarlo dei propri diritti di successione:

Après les assurances que j'avois données à V.A.R. sur mon prétendu mariage et la manière obligeante dont elle avoit eu la bonté de les recevoir me faisant entendre que c'étoit pour mon intérêt particulier qu'elle s'y interessoit et pour pouvoir dans la suite prendre mes intérêts avec plus de chaleur, je croyois être en droit d'espérer que V.A.R. ne se laisseroit pas prévenir par les discours artificieux et les paroles fausses et supposées de ceux qui, ne songeant qu'à leurs propres intérêts, se sont vus nécessités de m'attaquer à quelque prix que ce fut [...]. Enfin Madame, tout ce qu'on a avancé de circonstances a été prouvé faux sur les champ, et la permission que Madame ma mère a eu depuis six ou sept jours de faire informer est demeurée là parce qu'elle n'a rien à dire, sinon que je sais qu'il est qui avoit persuadé le public, mais comme elle ne soutient rien on commence non seulement à ne plus le croire, mais même à lui donner un intérêt caché qui la fait agir comme elle fait. Je lui jure sur mon honneur que je ne suis pas marié. Je ne marque pas à V.A.R. les motifs qui font agir Madame ma mère, elle comprendra assez qu'outres l'esprit de cabales et d'intrigues où elle est nourrie depuis plusieurs années, l'envie de me brouiller avec Madame la princesse de Carignan pour m'oster les avantages qu'elle me pourroit faire, espérant qu'ils pourront retomber sur elle; outre cela, la crainte que V.A.R. ne me continue sa protection et plus que tout le désir d'avoir un prétexte spécieux dans le monde pour ne me rien donner sont ceux qui la guident.<sup>85</sup>

Il duca d'Orléans attese la partenza della giovane regina di Spagna per prendere provvedimenti. Elisabetta Carlotta di Baviera, il cui comportamento spesso spiazzante e privo di ogni cautela diplomatica cominciava a creare imbarazzo, ricevette semplicemente un aspro richiamo da Luigi XIV.<sup>86</sup> Quanto a Uranie de La Cropte, ella mantene-

<sup>85</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, 1° settembre 1679.

<sup>86</sup> Elisabetta Carlotta di Baviera (1652-1722) è molto nota per il suo immenso epistolario, peraltro incompleto, che costituisce una fonte preziosa per lo studio della corte di Luigi XIV. Il fascino esercitato dalle sue lettere, che rivelano una personalità per alcuni versi originale, ha tuttavia condotto molti studiosi a sopravvalutarne la 'modernità' e il valore estrinseco. Questa fascinazione per una fonte eccezionalmente ricca ha creato una sorta di mito sulla *franchise* della duchessa d'Orléans, che costituirebbe un contraltare agli artifici e all'ipocrisia tipici della corte di Francia. Recentemente, alcuni studiosi hanno opportunamente insistito sulla necessità di una revisione critica della corrispondenza della principessa. Si veda, in particolare, Orwat 2010; Le Person 2009.

ne la carica di *fille d'honneur*: il duca d'Orléans non si mostrò troppo severo, limitandosi a proibirle di seguire la corte a Fontainebleau e di incontrare Luigi Tommaso.<sup>87</sup>

Grazie all'ostinata complicità di Elisabetta Carlotta, tuttavia, il conte di Soissons e Uranie de La Cropte poterono ancora vedersi negli appartamenti della duchessa al Palais Royal, dove li sorprese Filippo d'Orléans. Come prevedibile conseguenza, Uranie fu scacciata dalla corte degli Orléans e dovette rifugiarsi presso una sua cugina, Polissena le Coigneux, contessa di Vibraye, dama d'onore di Maria di Lorena, duchessa di Guisa.<sup>88</sup>

Filippo d'Orléans inviò il suo favorito, il principe Filippo di Lorena-Harcourt, per manifestare il proprio disappunto al conte di Soissons. La mossa non si rivelò molto felice. Luigi Tommaso, già in apprensione sul proprio futuro, non si mostrò affatto disposto a subire ramanzine dalla bocca di un membro di un'altra famiglia di *Princes étrangers*, che gli sbarrava costantemente il passo nella competizione tra principi alla corte di Francia. Esasperato, il conte di Soissons cercò di aggredire Filippo di Lorena-Harcourt, tanto da provocare l'intervento del principe di Conti, che assistette al diverbio. Olimpia Mancini, sempre più inquieta, scrisse alla duchessa di Savoia:

Monsieur [il duca d'Orléans] avait défendu à cette fille de parler à mon fils, ni de souffrir ses entretiens. Voyant qu'elle ne laissait pas de continuer ce commerce, il a pris ce procédé pour une désobéissance et pour un manquement de respect et l'a mise hors de sa maison. Mon fils en a donné dans les derniers emportements, jusqu'à dire mille paroles peu respectueuses pour Monsieur, et jusqu'à vouloir tuer le chevalier de Lorraine,<sup>89</sup> en sorte que Monsieur le prince de Conti fut obligé de l'enfermer dans une antichambre.<sup>90</sup>

Peraltro, a Parigi non mancava chi si stupiva dell'accanimento di Olimpia Mancini e Maria di Borbone contro Uranie de La Cropte. I favori ottenuti dalle due principesse, infatti, non avevano affatto cancellato l'istintiva ostilità dell'aristocrazia francese verso una famiglia di piccola nobiltà italiana come i Mancini, né la sufficienza con cui si guardava a Maria di Borbone, discendente, è vero, da un principe

<sup>87</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Madama Reale*, 28 agosto 1679.

<sup>88</sup> *Lettres de Madame de Sévigné, de sa famille et de ses amis*, 2: 787 (*Madame de Sévigné a Madame de Grignan*, 5 gennaio 1680).

<sup>89</sup> Filippo di Lorena-Harcourt (1643-1702) era noto come *cavaliere di Lorena*, in quanto appartenente all'ordine dei cavalieri di Malta.

<sup>90</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Maria Giovanna Battista*, 15 gennaio 1680.

del Sangue, ma la cui ascendenza materna non era certo di prim'ordine. Il conte di Bussy-Rabutin, che aveva qualche conto in sospeso con Mazzarino e scontava l'esilio per aver descritto senza veli gli intrighi di Olimpia Mancini, scrisse al marchese di Trichateau:

Je ne sais pas pourquoi Madame de Carignan et la comtesse de Soissons trouvent si mauvais que le petit comte de Soissons veuille épouser Beauvais. Mademoiselle de Montafié, mère de Madame de Carignan, et Mancini, qui est la comtesse de Soissons, ne sont pas de meilleure maison que la dernière.<sup>91</sup>

Senza dubbio, nell'implacabile ostilità di Maria di Borbone contro Uranie, giocava anche la prossimità della famiglia con i principi di Borbone-Condé e il loro ramo cadetto, i Borbone-Conti. Un'acerba rivalità, infatti, opponeva le due famiglie, che si contendevano, peraltro, la piena sovranità sul principato di Condé, su cui Maria di Borbone deteneva diritti che le derivavano da suo fratello, Luigi di Borbone conte di Soissons. Da quando Tommaso di Savoia aveva strappato al principe di Condé la carica di gran maestro di Francia, Enrico Giulio di Borbone, duca d'Enghien, figlio del principe di Condé, aveva preso l'abitudine, in segno di spregio, di chiamare la principessa di Carignano «la princesse Thomasse».<sup>92</sup>

Intanto, Luigi Tommaso continuava ad accusare la madre di approfittare del suo presunto matrimonio per escluderlo da ciò che gli spettava della successione di Tommaso di Savoia: «Madame ma mère», egli scrisse alla duchessa di Savoia, «prétend en savoir assez pour ne pas en douter, mais elle n'en veut rien dire et prétend par-là être en droit de ne plus me voir de sa vie».<sup>93</sup>

A prescindere dalla fondatezza delle accuse del conte di Soissons contro la madre, poche settimane dopo la principessa di Carignano ebbe, suo malgrado, un'altra ottima ragione per preoccuparsi del prestigio familiare.

<sup>91</sup> Lalanne 1858-59, 4: 470 (*Bussy Rabutin al marchese di Trichateau*, 27 settembre 1679).

<sup>92</sup> Bordeaux 1758, 1: 85.

<sup>93</sup> AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, ottobre 1679.

## 2.5 Il veleno dell'intrigo

Il 22 gennaio 1680, un ordine regio dispose la *prise de corps*, vale a dire l'arresto immediato, di Olimpia Mancini e di una sua confidente, Bénigne de Meaux de Fouilloux, marchesa di Alluyes, su richiesta della camera di giustizia insediata al palazzo dell'Arsenal di Parigi. La contessa di Soissons era chiamata a rispondere delle molteplici testimonianze che la chiamavano in causa nel tristemente celebre *affaire des poisons*.

L'arresto e l'esecuzione della marchesa di Brinvilliers, nel 1676, avevano dato l'avvio a una serie di indagini che avevano messo in luce, nella capitale francese, un commercio di enormi proporzioni, a base di messe nere, veleni e generiche pozioni 'magiche'. La cosa, di per sé, non aveva nulla di eccezionale: ma l'ampio coinvolgimento dell'aristocrazia di corte in tali pratiche sconvolse il re e i commissari incaricati dell'inchiesta. Nel corso dei numerosi interrogatori a carico degli imputati, Catherine Deshayes, una fattucchiera nota come *La Voisin*, accusò alcune dame in competizione per il favore reale, tra cui Olimpia Mancini, di aver tramato la morte di Mademoiselle de La Vallière e dello stesso sovrano. In effetti, la contessa di Soissons, protagonista attiva nelle feroci rivalità scatenate dalle passioni di Luigi XIV, non poteva certo sfuggire ai sospetti: tanto più che, come abbiamo visto, da lungo tempo ella era considerata una specie di fattucchiera, esperta in incantesimi e avvelenamenti.

Era opinione comune, a corte, che Luigi XIV non avrebbe mai permesso che Olimpia Mancini fosse interrogata all'Arsenal: la contessa di Soissons era stata troppo vicina al sovrano e al suo più ristretto entourage perché questi potesse tollerarlo. Per questa ragione, quando le guardie inviate all'Hotel di Soissons scoprirono che Olimpia Mancini era già fuggita, nessuno si stupì.<sup>94</sup> In effetti, il re la prevenne dell'arresto tramite suo cognato, il duca di Bouillon.

La contessa di Soissons, che stava giocando nel suo salone di rappresentanza, si consultò con Joseph Dorat, avvocato al parlamento di Parigi, che le consigliò la fuga.<sup>95</sup> Ella ordinò allora di preparare immediatamente i bagagli. A notte fonda, prima di partire, Olimpia Mancini corse nell'appartamento di Maria di Borbone: «tutta tremante e piangente»,<sup>96</sup> ella si gettò ai piedi della suocera, implorando la sua

<sup>94</sup> Secondo Madame de Sévigné, fu lo stesso Luigi XIV a confessare alla principessa di Carignano di aver lasciato scappare di proposito Olimpia Mancini: *Lettres de Madame de Sévigné, de sa famille et de ses amis*, 6: 214 (*Madame de Sévigné a Madame de Grignan*, 31 gennaio 1680). Anche Scaglia di Verrua ne era convinto: AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Scaglia di Verrua*, 24 gennaio 1680.

<sup>95</sup> Ravaissou Mollien 1866-1904, 6: 138 (*Monsieur Brayer a Monsieur de Mazauges*, 7 febbraio 1680).

<sup>96</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Scaglia di Verrua*, 24 gennaio 1680.

benedizione. Infine, alle cinque della mattina, senza prendere congedo dalla principessa di Baden-Baden, la contessa di Soissons partì in direzione di Namur, con l'intenzione di rifugiarsi nelle Fiandre: la accompagnavano la marchesa di Alluyes, due *femmes de chambre* e una scorta di cinque cavalieri.

Prima di abbandonare Parigi, Olimpia Mancini dettò al suo segretario una lettera indirizzata alla duchessa di Savoia, protestando vigorosamente di essere vittima di un complotto:

Votre Altesse Royale n'ignore pas sans doute que je n'aie des ennemis en cette cour, qui n'ont cessé d'ourdir toute sorte d'artifice contre moi. Et enfin leur malice, en trouvant toujours de nouveaux, a été assez industrieuse, et les a si bien su déguiser, que j'ai été obligée de m'éloigner de la persécution, pour avoir un lieu et un temps plus paisibles pour me justifier. Mais, Madame, je me sens si pure et si nette de toutes leurs fausses accusations, qu'il me sera facile de m'en purger [...]. J'ai choisi Bruxelles et je pars en ce moment, comme un lieu assez près, d'où je pourrai plutôt faire entendre mes raisons.<sup>97</sup>

Il giorno stesso, Luigi Tommaso scrisse anche lui a Maria Giovanna Battista. La solidarietà familiare gli imponeva di mettere da parte l'ostilità verso la madre, ma egli ne approfittò per rivendicare la propria preminenza fra i Savoia-Carignano:

Le malheur arrivé à Madame ma mère est véritablement déplorable dans les premiers bruits qui s'en sont répandus dans le monde, qui décide toujours sur la moindre apparence et dans les circonstances qu'une interprétation forcée veut donner à certaines paroles dites il y a dix-huit ans [...]. Je travaille ici avec toute la vigueur où m'engage la qualité de fils et une mère que j'honore comme je dois. Où m'engage aussi très singulièrement la qualité de chef de la royale Maison de Savoie établie en France [...]. Je dois joindre ici, Madame, que le Roi n'a aucune aigreur contre Madame ma mère, au contraire, il l'a plainte d'être obligée de subir, ou de se mettre à couvert de quelques formalités de justice, indispensables dans une affaire qui regarde tant de personnes de la première qualité et qui ne conviennent point au caractère de Madame ma mère.<sup>98</sup>

<sup>97</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Madama Reale*, 24 gennaio 1680.

<sup>98</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, 24 gennaio 1680.



In un primo momento, a corte si sparse la voce che Olimpia Mancini avesse intenzione di rifugiarsi a Calais, per imbarcarsi poi verso l'Inghilterra, mettendosi sotto la protezione di Carlo II Stuart;<sup>99</sup> invece, la contessa di Soissons si fermò a Namur, dove si appellò alla giovane regina di Spagna, Maria Luisa d'Orléans, per implorarne la protezione. Nei giorni seguenti, ella ricevette la visita del suo terzo-genito, il principe Filippo, e, successivamente, di Luigi Giulio e Luigi Tommaso. Quest'ultimo deprecò lo stato di desolazione in cui aveva trovato la madre, la quale non aveva potuto scrivere a Maria Giovanna Battista, «a causa del dolore e contrizione nella quale si trova».<sup>100</sup>

Secondo l'abate di Choisy, autore di *Mémoires* molto celebri ma dall'autenticità dubbia, Olimpia Mancini avrebbe pubblicamente accusato il marchese di Louvois, segretario di Stato alla guerra di Luigi XIV, di fomentare le accuse, per vendicarsi del rifiuto da lei opposto a un progetto di nozze fra Mademoiselle di Carignano e uno dei figli dello stesso Louvois.<sup>101</sup> Luigi Tommaso sottolineò, comunque, che le imputazioni contro sua madre provenivano da «une misérable femme» e si riferivano, in ogni caso, a eventi di molti anni prima:

Je n'ai rien oublié pour savoir à fond toutes les accusations qu'une misérable femme qui accuse un grand nombre de personnes de la première qualité, même de la cour, a fait contre elle. Ce ne sont que des paroles sans témoins, sans preuves, sans la suite d'aucun fait, dites il y a plus de dix-huit ans et d'où l'on ne peut tirer aucune véritable conséquence qui puisse charger Madame ma mère. Mais où l'on adonne et l'on tâche de donner des interprétations si forcées que quand on y fera réflexion sérieuse elles se détruiront d'elles-mêmes.<sup>102</sup>

Maria Giovanna Battista, ovviamente, chiese delucidazioni al suo nuovo ambasciatore, il marchese Tommaso Ferrero della Marmora, appena giunto in Francia. Tuttavia, il marchese non riuscì a ricavare più informazioni rispetto alle poche voci che circolavano, stante la segretezza da cui era avviluppata la procedura giudiziaria. D'altra parte, egli non mancò di ricordare alla duchessa i sospetti suscitati dalla morte di Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano. Luigi XIV, dal canto suo, sollecitato dalla duchessa, si limitò a rassicurazioni molto formali, senza fornire ulteriori spiegazioni: peraltro, a differenza di quanto affermava il conte di Soissons, il sovrano non era per nul-

<sup>99</sup> Ravaisson Mollien 1866-1904, 6: 111.

<sup>100</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Scaglia di Verrua*, 24 gennaio 1680.

<sup>101</sup> Barthélemy 1875-76, 238. Sui *Mémoires* dell'abate di Choisy, troppo spesso utilizzati come fonte per la storia del regno di Luigi XIV, si veda la messa a punto di Scott 2015.

<sup>102</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, 2 febbraio 1680.

la ben disposto verso Olimpia Mancini, che da tempo, come abbiamo visto, cercava di allontanare.

Naturalmente, la fuga della contessa di Soissons costituiva, per molti, un'ammissione di colpevolezza, tanto più che nessuno mancò di confrontare la sua condotta con quella del celebre maresciallo di Luxembourg: quest'ultimo, avvisato anch'egli che un ordine di arresto era stato emanato contro di lui, si presentò personalmente alla Bastiglia, per dimostrare la propria innocenza. Il gazzettiere e poligrafo Gregorio Leti, spia rinomata fra gli Stati sabaudi, Londra e Parigi, osservò argutamente che la contessa di Soissons era scappata perché, «per esser nata in Italia, voleva servirsi del proverbio italiano *né per torto, né per ragione, non ti lasciar mettere in prigione*».<sup>103</sup>

Il conte di Soissons continuava a dirsi certo dell'innocenza della madre, che si trovava «dans une tranquillité d'esprit touchant sa conscience qui persuade ce qu'elle assure de son innocence».<sup>104</sup> Quanto ad Olimpia Mancini, ella inviò a Torino un suo gentiluomo, il marchese Riant de Villaraye, per parlare in confidenza con Maria Giovanna Battista e Vittorio Amedeo II. La contessa rivendicava la scelta di fuggire, piuttosto che affrontare l'onta di un processo: «Je crois, Madame, que V.A.R. ne desapprouvera pas le parti que j'ai pris, d'éviter la prison et l'ignominie d'être confrontée à une infame convivence de toutes sortes de crimes».<sup>105</sup>

In seguito, Olimpia inviò a Torino anche un vecchio amico di suo marito, il conte Carlo Francesco Nicolis di Brandizzo. Come Luigi Tommaso, anche Olimpia Mancini era consapevole del disonore arrecato all'intero clan familiare, ivi compresi i duchi di Savoia: «Ce déplaisir m'est d'autant plus sensible», scrisse la contessa a Maria Giovanna Battista, «que je sais que l'outrage qu'on me fait regarde la Royale Maison de Savoie».<sup>106</sup>

Olimpia era persuasa di poter provare la propria innocenza: ella era certa che Maria Isabella de La Mothe-Houdancourt, duchessa di La Ferté, chiamata anche lei in causa dalla Voisin, l'avrebbe scagionata da ogni imputazione.<sup>107</sup> Tuttavia, la contessa di Soissons non sapeva che la duchessa di La Ferté, interrogata all'Arsenal, aveva ammesso di averla accompagnata dalla Voisin, sia pure precisando di non sapere cosa le due donne si fossero dette.<sup>108</sup>

<sup>103</sup> Leti 1689-99, 2: 242.

<sup>104</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, 26 febbraio 1680.

<sup>105</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, 4 febbraio 1680.

<sup>106</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, 25 febbraio 1680; AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, 16 febbraio 1680: «Ce qui me désolé, Madame, c'est de voir toute notre Maison peu considérée, par le traitement qu'on me fait».

<sup>107</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, 16 febbraio 1680.

<sup>108</sup> Sull'interrogatorio della duchessa di La Ferté, cf. Petitfils 2010, 127-8, 348.

In definitiva, a prescindere dalla colpevolezza o meno di Olimpia Mancini, che lo stato frammentario delle fonti non consente di stabilire, l'impressione che si ricava studiando le azioni dei protagonisti è ambigua. Per qualche mese, il conte di Soissons difese ad alta voce la madre, ma non fece in realtà alcun passo concreto per provarne l'innocenza, né per porre fine al suo esilio. Anzi, libero dalla tutela materna, egli ne approfittò, come vedremo subito, per ribadire il proprio legame con Uranie de La Cropte e per cercare di imporsi sulla nonna come capo della casata in Francia, tenendo un occhio sempre attento alla successione sabauda.

Quanto a Maria di Borbone, ella sembrò trincerarsi dietro a una 'malattia diplomatica', a cui ricorrevano sovente i principi in situazioni potenzialmente dannose per il prestigio dinastico.<sup>109</sup> La corte di Francia riconobbe formalmente il posto privilegiato che la principessa occupava fra i Savoia-Carignano: subito dopo la fuga di Olimpia Mancini, Maria di Borbone, che rifiutò di alzarsi dal letto, dandosi malata, ricevette la visita della regina Maria Teresa e di tutte le principesse del Sangue, che le espressero la loro solidarietà.<sup>110</sup> La principessa di Carignano scrisse alla duchessa di Savoia che la sua salute non le consentiva di reagire nel modo appropriato; ella lasciò all'ambasciatore l'onere di spiegarsi con Maria Giovanna Battista: «J'ai été depuis si fatiguée et si malade que, n'étant pas encore quitte de fièvre, je ne peux me donner l'honneur d'en écrire de ma main à V.A.R. pour lui faire un douloureux récit de nos malheurs».<sup>111</sup>

Inizialmente, comunque, Maria di Borbone espresse in termini formali la propria fiducia nell'innocenza della nuora. Pochi giorni dopo la fuga di Olimpia, avendo avuto modo di riflettere sull'accaduto, l'anziana principessa si recò al palazzo di Saint-Germain, per parlare con il re. In seguito, ella non mancò di trasmettere al sovrano una lettera della nuora, pregandolo di «faire réflexion aux malheurs de ma Maison».<sup>112</sup> Nella lettera affidata alla suocera, Olimpia Mancini, utilizzava un espediente retorico convenzionale in suppliche di questo genere: ella chiedeva al sovrano di poter rientrare in Francia, per farsi chiudere in prigione, «afin de lui faire connoistre que l'idée ne m'en paroît pas si affreuse, que de me voir soupçonnée du plus grand Roi du monde».<sup>113</sup>

Cionondimeno, Maria di Borbone intravide, probabilmente, nel «malheureux accident» l'opportunità di liberarsi di una nuora troppo

<sup>109</sup> Le Person 2002, 388-402.

<sup>110</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Scaglia di Verrua*, 29 gennaio 1680.

<sup>111</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, s.d. [gennaio 1680].

<sup>112</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Maria di Borbone a Luigi XIV*, 20 marzo 1680.

<sup>113</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Olimpia Mancini a Luigi XIV*, s.d.

ingombrante, che rappresentava una continua fonte di tensioni e che ella aveva sempre percepito come un ostacolo all'armonia familiare. Attenta al prestigio e alla continuità dinastica, Maria di Borbone preferì dunque non comprometersi troppo in favore di Olimpia, avendo già deciso di spostare il proprio interesse verso il ramo primogenito della famiglia. In realtà, nonostante il conte di Soissons avesse fino ad allora rassicurato i duchi di Savoia sulla relativa benevolenza della principessa di Carignano, la partita in difesa del patrimonio, reale e simbolico, della famiglia si giocava ora fra nonna e nipote.

## 2.6 Partita a tre

Fu il conte di Soissons a fare la prima mossa, una volta accertatosi che la madre si fosse ben stabilita a Bruxelles. Il 12 ottobre 1680, egli sposò Uranie de La Cropte, o chiese una seconda benedizione matrimoniale. Quest'ultima opzione aveva dei precedenti: essa si era già verificata, per esempio, nel caso delle nozze di Gastone d'Orléans con Margherita di Lorena, celebrate segretamente a Nancy nel 1632 e reiterate a Meudon undici anni più tardi.

La cerimonia ebbe luogo nella chiesa parrocchiale di La Folie-Herbault, sperduto borgo appartenente alla diocesi di Chartres, dove Uranie de La Cropte si era rifugiata qualche tempo prima. Fra i testimoni figuravano la zia materna della sposa, Judith Martel, e suo cugino Gabriel Le Coigneux, marchese di Bellabre.<sup>114</sup> Le nozze furono precedute dalle pubblicazioni, affisse per tre settimane nella chiesa parrocchiale di La Folie Herbault e presso la parrocchiale di Saint-Eustache a Parigi, a cui afferiva l'Hotel di Soissons:<sup>115</sup> è quindi inverosimile che Maria di Borbone non ne fosse venuta a conoscenza. Tuttavia, per denunciare il nipote ai duchi di Savoia, la principessa di Carignano attese che la cosa fosse resa pubblica: segno che ella aveva accuratamente riflettuto sulla strategia da seguire.

Il conte di Soissons lasciò trascorrere ancora un paio d'anni, in attesa di emanciparsi dalla tutela materna, ma soprattutto da quella della nonna, dato che tutti i tentativi di Olimpia Mancini per rientrare in Francia fallirono. Il 16 dicembre 1682, egli dichiarò pubblicamente le nozze con Uranie de La Cropte; qualche giorno dopo, gli sposi si riunirono davanti a un notaio per firmare il contratto di matrimonio. Infine, una seconda - o terza, se crediamo alle voci sulle nozze dell'inverno 1679 - benedizione nuziale fu solennemente impartita agli sposi, la

<sup>114</sup> Chartres, Archives départementales d'Eure-et-Loir, Série E, GG.5, 12 ottobre 1680.

<sup>115</sup> Diversi anni dopo, René Froulay de Tessé, maresciallo di Francia, ricordò di aver egli stesso ascoltato la proclamazione delle nozze da parte del curato di Saint-Eustache, cf. Tessé 1917, 328 (*Il maresciallo di Tessé al principe di Monaco*, 21 novembre 1717).

notte fra il 27 e il 28 febbraio 1683, nella chiesa di Saint-Sulpice a Parigi. L'officiante era nientemeno che François de Salignac de La Mothe-Fénelon, imparentato per via materna con i La Cropte.<sup>116</sup>

Prima della cerimonia solenne, Luigi Tommaso si recò dal re, per implorarlo di approvare la sua decisione e permettere che Uranie de La Cropte figurasse a corte col rango di principessa. Luigi XIV si mostrò benevolo: già qualche mese prima, in effetti, il re aveva dichiarato di non volersi più immischiare nella faccenda, provocando lo sdegno della principessa di Carignano.<sup>117</sup> Egli scrisse a Maria Giovanna Battista e al figlio, chiedendo loro di perdonare Luigi Tommaso e di accettare il fatto compiuto. Il re spiegò al suo ambasciatore, l'abate Jean-François d'Estrades:

Le comte de Soissons vint, il y a deux jours, se jeter à mes pieds et me déclarer son mariage avec la Demoiselle de Beauvais, me suppliant très humblement de vouloir bien permettre qu'elle jouit du rang et des honneurs qui lui doivent à présent appartenir; et comme l'âge de vingt-cinq ans qu'il a atteint rend valable ce qu'il a fait, je n'ai pu aussi lui refuser la grâce, et, en même temps, la justice qu'il m'a demandée. Vous vous en expliquerez dans ce sens à la duchesse de Savoie, au duc son fils, et aux ministres de cette cour.<sup>118</sup>

Luigi XIV fu generoso: egli concesse al conte di Soissons una pensione di 20.000 franchi e una di 12.000 lire alla giovane contessa di Soissons, che, qualche giorno più tardi, fu presentata a corte da Luigi Armando di Borbone, principe di Conti.<sup>119</sup> Inoltre, il sovrano inviò Jean-Baptiste Colbert, marchese di Seignelay, all'Hotel di Soissons, invitando la principessa di Carignano a mostrarsi indulgente. La principessa di Baden-Baden raccontò all'ambasciatore sabauda che Maria di Borbone, per nulla intimidita dall'emissario reale, reagì con sdegno:

V.A.R. può credere quale sia stata la sorpresa e afflizione di dette principesse, e particolarmente della madre, a segno che non so se sopravviverà al dolore che la tormenta, essendosele così serrato il cuore, che non ha potuto scaricarsi, conforme il suo solito, in esagerazioni. La forma, le circostanze e il tempo di detta dichiarazione gli accrescono l'afflizione.<sup>120</sup>

**116** AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m 1, fasc. 14, *Contratto di matrimonio*, 21 dicembre 1682; *Atto di celebrazione di detto matrimonio*, 28 febbraio 1683.

**117** AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 109, *marchese Ferrero*, 23 dicembre 1680.

**118** Saint-Simon 1879-1931, 10: 554 (*Luigi XIV all'abate d'Estrades*, 25 dicembre 1682).

**119** AN, Maison du Roi, O/1/131, 1686; AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 115, *marchese Ferrero*, 3 marzo 1683.

**120** AsTo, Lettere Ministri, Francia, m 114, *marchese Ferrero*, 21 dicembre 1682.

La principessa di Carignano, nonostante i timori del marchese Ferrero, non aveva perso nulla dell'antico vigore. Ella rese pubblica la decisione lungamente meditata e scrisse a Maria Giovanna Battista, esprimendosi in termini inequivocabili nei confronti del nipote:

J'ai conçu tant d'horreur de la témérité de ce prince, qui a osé se marier sans le consentement de V.A.R., sans ma participation et à l'insu de toute la parenté, que mon indignation contre n'aura autre terme que celui de ma vie. Il a trahi le respect qu'il devoit à V.A.R., et l'amour que je lui portois. Il s'est rendu indigne de ses grâces et de mes soins, s'étant mésallié comme il a fait, sans autre fondement que son caprice, mais non pas sans honte à toute la Maison. Je rougis pour lui d'avoir si impunément trompé pas ses lettres V.A.R., et nous par de si grands serments qu'il nous a toujours fait du contraire.<sup>121</sup>

A differenza di Luigi Tommaso, dunque, che nei confronti di Olimpia Mancini continuava a mantenere un atteggiamento ambiguo, fra generiche protestazioni di attaccamento alla nonna e una blanda difesa della madre, la principessa di Carignano scopri subito le carte. Poco incline a mettere in discussione la propria autorità e forte di un immenso patrimonio di cui teneva ancora le fila, Maria di Borbone decise di sparigliare la strategia che aveva a lungo perseguito con pugno di ferro. La sua risposta alle provocazioni del conte di Soissons fu rappresentata da due atti d'autorità senza appello.

In primo luogo, la principessa diseredò Luigi Tommaso, ancora legalmente minore, disconoscendolo come membro della famiglia e additandolo alla riprovazione di Maria Giovanna Battista:

J'ai commencé par moi-même à le déshériter, et il n'est pas incompatible qu'il soit exclu de toutes prétentions de la Royale Maison, vu qu'il y en déjà des exemples, et qu'il n'est pas juste que les enfants qui peuvent provenir d'un tel mariage jouissent d'aucune prérogative, ni des apanages du pays. Si V.A.R. voudra bien faire examiner cette affaire, dans laquelle elle y a tant de part, elle trouvera de quoi satisfaire à l'affront commun, et à la justice que je lui demande.<sup>122</sup>

Nello stesso giorno, Maria di Borbone scrisse anche alla principessa Ludovica di Savoia, zia di Vittorio Amedeo II, per chiedere il suo appoggio:

<sup>121</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Madama Reale*, 25 dicembre 1680.

<sup>122</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Madama Reale*, 25 dicembre 1680.

Le malheureux mariage qui a fait le comte de Soissons, en épousant une batârde avec tant de disproportion de qualité, à l'insu de tout le monde et contre le respect qu'il devoit à Madame Royale, à qui il avoit promis par écrit le contraire, m'a causé une effroyable surprise et de très cruelles douleurs.<sup>123</sup>

Pochi mesi dopo, alle parole seguirono i fatti. Il 3 maggio 1683 la principessa di Carignano diseredò ufficialmente il nipote e lo proclamò decaduto da ogni diritto sul patrimonio avito.<sup>124</sup>

Nel testo della diseredazione, firmato nell'Hotel di Soissons davanti a due notai, Maria di Borbone non risparmiò nulla né a Uranie de La Crompte, «une fille artificieuse et âgée de 30 ans, d'une naissance indigne de sa qualité et de son rang», né a Luigi Tommaso:

Elle lui avoit fait entendre que ce commerce avec la demoiselle de Beauvais ne lui étoit pas agréable, et avoit absolument défendu au dit sieur comte de Soissons de voir la demoiselle de Beauvais, avec laquelle elle ne vouloit pas qu'il fît aucune liaison ni correspondance, à peine d'encourir son indignation. À quoi ledit sieur comte de Soissons avoit feint d'acquiescer par d'apparentes soumissions aux volontés de ladite Princesse, auxquelles il avoit témoigné de vouloir entièrement se conformer. Néanmoins ledit sieur comte de Soissons n'avoit pas laissé de continuer, par des moyens écrits et clandestins, le commerce avec ladite demoiselle, et de se trouver aux rendez-vous qu'elle lui avoit donné en différents lieux, et même à la campagne.<sup>125</sup>

Luigi XIV, intenzionato a difendere gli interessi di Luigi Tommaso contro quelli del 'fiospagnolo' principe di Carignano, fu molto infastidito dall'iniziativa di Maria di Borbone. Jean-Baptiste Colbert, l'onnipotente ministro delle Finanze del re, raccomandò ad Achille de Harlay, procuratore al Parlamento di Parigi, di muoversi con molta prudenza, sia pure senza intralciare la procedura giudiziaria:

J'ay rendu compte au Roi de ce que vous m'avez escrit au sujet de la requeste que Madame la princesse de Carignan doit présenter, et S. M. m'ordonne d'escire en réponse à vostre lettre que, en sui-

<sup>123</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Ludovica di Savoia*, 25 dicembre 1682.

<sup>124</sup> AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 15, *Diseredazione fatta dalla Principessa di Carignano del Conte Tommaso di Soissons*, 3 maggio 1683, confermata con atto del 6 maggio 1686.

<sup>125</sup> AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 15, *Diseredazione fatta dalla Principessa di Carignano del Conte Tommaso di Soissons*, 3 maggio 1683, confermata con atto del 6 maggio 1686.

vant le cours ordinaire de la justice, et sans que son nom y fust mêlé, Elle seroit bien aise que l'on refusast à cette dame la permission qu'elle demande d'informer de la fréquentation que Monsieur le comte de Soissons continue d'avoir avec Mademoiselle de Beauvais. Mais si cela ne se peut, S.M. veut que vous disiez de sa part à Monsieur le premier Président qu'Elle désire, avant, qu'il ne soit rien ordonné, qu'il propose comme de son chef de savoir les intentions du Roi, attendu la qualité des personnes dont il est question.<sup>126</sup>

Le consuetudini nobiliari e le stesse norme in vigore in Francia stabilivano che ai figli cadetti o ai nipoti spettasse una quota legittima sull'eredità dei genitori, pari a un quarto del valore monetario dei beni vincolati al diritto di primogenitura. Maria di Borbone, diseredando Luigi Tommaso, lo privava quindi della sua quota legittima e gli negava tutti le rendite e i cespiti fiscali, provenienti dal proprio patrimonio, su cui egli poteva vantare qualche diritto. I beni e le rendite che il conte di Soissons aveva ereditato da Eugenio Maurizio, che non godeva di appannaggio proprio, erano modesti. In più, la gran parte di essi erano di provenienza materna: a partire dalla rendita annua di 50000 lire, accordata ad Eugenio Maurizio al momento del matrimonio, che costituiva per il conte di Soissons la maggior fonte di sussistenza e proveniva dai redditi dei beni che la principessa di Carignano deteneva in Francia. Inoltre, Maria di Borbone aveva legato al figlio i mobili, il vasellame, gli arredi e le pietre preziose che possedeva, il quali, dopo il suo decesso, avrebbero dovuto passare a Luigi Tommaso. Anche la metà del contado di Soissons proveniva dall'eredità di Luigi di Borbone, fratello di Maria, così come l'Hotel a Parigi e uno, altrettanto lussuoso, a Fontainebleau. I feudi della principessa di Carignano, da cui il conte di Soissons si vide escluso, erano estesi: essi includevano il contado di Clermont con due castellanerie, le baronie di Château du Loir, Lucé, Couesme, Bonnestable e Lorme, metà del principato di Condé, il contado di Château Chinon, alcune terre in Borgogna e nel feudo di Bagnolet, a cui si aggiungevano redditi e crediti nel Delfinato e nella provincia di Tarantasia.<sup>127</sup> Per il conte di Soissons si trattava, insomma, di un danno economico di rilevante entità, oltreché una ferita inferta sul suo onore di capo presuntivo della casata e potenziale erede del duca di Savoia.

Pare che già Olimpia Mancini avesse minacciato di diseredare il figlio, anche se la sua situazione finanziaria era molto meno rosea di quella della suocera: in ogni caso, comunque, l'esilio le rese impos-

<sup>126</sup> *Correspondance administrative sous le règne de Louis XIV* 1850-55, 2: 196 (Colbert a Harlay, 14 febbraio 1683).

<sup>127</sup> Picco 2010, 131-49.



sibile dar seguito alle minacce.<sup>128</sup> Al suo arrivo a Bruxelles, la contessa di Soissons fronteggiò una certa ostilità da parte della popolazione, prevenuta nei suoi confronti dalle voci che circolavano.<sup>129</sup> In poco tempo, tuttavia, ella si guadagnò la protezione del governatore dei Paesi Bassi, Alessandro Farnese, raccogliendo intorno a sé una piccola corte. A Bruxelles le giunse anche la solidarietà della cugina Laura Martinozzi, duchessa reggente di Modena, la quale proclamò pubblicamente che il suo unico «crimine» era aver chiesto l'oroscopo per alcuni potenti personaggi della corte.<sup>130</sup> Dal canto suo, invece, per non compromettere l'alleanza con la Francia, Maria Giovanna Battista proibì alla contessa di Soissons di rifugiarsi negli Stati sabaudi. Sia pure non osando muoverle espliciti rimproveri, Olimpia Mancini non nascose il proprio rammarico: «Elle avoit espéré que, bien loin de la voir éloignée de ses États, qu'elle auroit employé son crédit auprès du Roi pour son rétablissement, vu que ce déplaisir jaillissoit sur la famille».<sup>131</sup>

Negli anni successivi, la contessa di Soissons fece numerosi tentativi, tutti falliti, per rientrare in Francia, dapprima appellandosi direttamente a Luigi XIV, tramite la principessa di Carignano, poi cercando la mediazione dell'Inghilterra, dove si recò per qualche tempo, presso la sorella Ortensia Mancini, duchessa de Mazarin, che risiedeva a Londra.

L'effettivo ruolo di Olimpia Mancini nei Paesi Bassi e le sue relazioni con Vienna e Madrid, dove ella soggiornò fra il 1686 e il 1689, restano da studiare;<sup>132</sup> è certo, invece, che i suoi rapporti con la suocera non fecero che peggiorare. Olimpia Mancini contendeva a Maria di Borbone la proprietà di arredi e gioielli ereditati da Eugenio Maurizio. Inoltre, nel contratto di nozze di Eugenio Maurizio, la principessa di Carignano si era impegnata, in caso di vedovanza, a restituire la dote alla sposa o a corrispondere, in alternativa, un dovario

**128** Almeno secondo quanto afferma Madame de Sévigné, cf. *Lettres de Madame de Sévigné, de sa famille et de ses amis*, 7: 199 (*Madame de Sévigné al conte de Bussy*, 23 dicembre 1682).

**129** Ravaisson Mollien 1866-1904, 6: 147 (*Lettera di un informatore anonimo al marchese di Louvois*, 13 febbraio 1680).

**130** Ravaisson Mollien 1866-1904, 6: 147 (*Lettera di un informatore anonimo al marchese di Louvois*, 13 febbraio 1680).

**131** AsTo, Lettere di particolari, B, m. 119, *Brandis de, chevalier du Vernant, alla duchessa di Savoia*, 24 maggio 1681. Carlo Emanuele Nicolis, cavaliere di Vernant e figlio del conte di Brandizzo, accompagnò il principe Luigi Giulio a Bruxelles, presso Olimpia Mancini: grazie a una fitta rete di informatori fra Versailles e Bruxelles, egli riferiva puntualmente a Maria Giovanna Battista tutto ciò che riguardava la contessa di Soissons.

**132** Alcune lettere di Olimpia Mancini conservate a Monaco di Baviera, indirizzate fra il 1691 e il 1693 al principe elettore Massimiliano Emanuele di Wittelsbach, governatore dei Paesi Bassi, sembrano suggerire, in effetti, che ella svolgesse un qualche ruolo di mediatrice informale tra Vienna e Madrid, cf. Barthélemy 1875-76, 244-8.

annuale di 20000 franchi, se Luigi Tommaso, erede universale del padre, non fosse stato in grado di sostenerne la spesa.<sup>133</sup>

Maria di Borbone aveva quindi tutto l'interesse a tenere lontana la nuora. Olimpia Mancini la accusò ripetutamente, in effetti, di ostacolare i suoi tentativi di rientrare in Francia o di rifugiarsi a Torino.<sup>134</sup> D'altra parte, la principessa di Carignano deprecò a gran voce il fatto che il conte di Soissons e i principi Filippo e Luigi Giulio si fossero recati a visitare la madre dopo la sua fuga; ella spiegò al marchese Ferrero che Olimpia Mancini era artefice della propria rovina e di quella dei figli, in quanto aveva sempre seguito il proprio capriccio, senza perseguire il bene della dinastia.<sup>135</sup> Ciò che preoccupava Maria di Borbone era, come sempre, la reputazione familiare e la conservazione del patrimonio avito: come la principessa spiegò a Luigi XIV, ella temeva che la disgrazia di Olimpia Mancini si riflettesse negativamente sul valore dinastico delle nipoti, impedendo loro di contrarre matrimoni vantaggiosi.<sup>136</sup> La contessa di Soissons le scrisse diverse lettere, secondo Maria di Borbone dal tono minaccioso; vedendo che non sortivano effetto, Olimpia Mancini cambiò strategia, assicurando la principessa «che sottoscriverebbe a tutto quello che essa vorrebbe». La suocera espresse a Olimpia il proprio disappunto per non essere stata informata prima dei suoi problemi finanziari.<sup>137</sup> Ella, inoltre, le rispose bruscamente «che voleva sapere prima cosa domandava»: la principessa aggiunse che, in ogni caso, nessuno avrebbe mai permesso alla Mancini di tornare a corte, ma soltanto «in qualche angolo remoto della Francia».<sup>138</sup>

Il secondo atto di autorità di Maria di Borbone, ancor più gravido di conseguenze per l'avvenire della dinastia, fu la decisione di puntare tutto sul figlio primogenito, da lei tanto disprezzato e sempre tenuto lontano, per trasmettere intatto il patrimonio avito. Non bisogna dimenticare, infatti, che se Emanuele Filiberto avesse avuto un figlio maschio legittimo, in mancanza di eredi diretti del duca di Savoia, la corona ducale sarebbe passata al ramo cadetto dei Savoia-Carignano, escludendo quindi i Savoia-Soissons. Per convincere il principe di Carignano a cercarsi una moglie, nonostante lei stessa l'avesse sempre scoraggiato in tal senso, Maria di Borbone dispiegò un'energia senza pari. La principessa fece sistematicamente pressio-

**133** Picco 2010, 148.

**134** AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 109, *marchese Ferrero*, 25 novembre 1680.

**135** AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 112, *marchese Ferrero*, 10 gennaio 1681.

**136** AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 112, *marchese Ferrero*, 11 maggio 1681.

**137** AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone alla duchessa di Savoia*, 10 gennaio 1681.

**138** AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 112, *marchese Ferrero*, 21 marzo 1681; 11 aprile 1681.

ne sul figlio e sul suo entourage, battendo il tasto dell'onore familiare, senza trascurare il registro patetico, evidenziando la propria età avanzata, che non le consentiva di sopportare angustie. Così scriveva, infatti, alla duchessa di Savoia:

Je ne sais pas, Madame, si je pourrai survivre à ces mortelles atteintes, qui surpassent mes forces. Mais auparavant que d'y succomber, je serois ravie d'y mettre ordre, en suppliant très humblement V.A.R. d'approuver l'expédient que j'ai trouvé, de faire que le prince de Carignan mon fils se marie, et que V.A.R. ait la bonté de le disposer à cela, n'estant pas juste que la succession des biens passe à des ingrats et à des indignes.<sup>139</sup>

Maria di Borbone fu altrettanto esplicita con Ludovica di Savoia.<sup>140</sup>

L'improvviso cambio di rotta della principessa di Carignano e lo spostamento di asse dinastico che ne conseguiva, implicavano l'attenta selezione di una sposa per Emanuele Filiberto. Proprio tale questione, delicatissima sul piano politico-diplomatico, rischiò di compromettere drasticamente le già travagliate relazioni franco-sabaude e di provocare un nuovo conflitto nella casata.

<sup>139</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Madama Reale*, 25 dicembre 1682.

<sup>140</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Ludovica di Savoia*, 25 dicembre 1682.

